Il solito dittatore coreano vuole spaventare il mondo con la sua bomba all'idrogeno. L'unico che lo prende davvero sul serio è rimasto Salvini

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Giovedì 7 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 6
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MILLEPROROGHE Slitta ancora l'obbligo di rispettare i limiti di emissione

Centrali con licenza di inquinare

■ Dagli 8 impianti a carbone dell'Enel passando per Vado Ligure, gli inceneritori e giù fino al petrolchimico di Siracusa: le lobby ringraziano, i cittadini si ammalano

CAPORALE E PALOMBI A PAG. 2

IL DOSSIER

Addio natura: metà dei parchi è senza guida

SANSA A PAG. 7

IL SEGRETARIO della Fiom su Taranto

Landini: "Ilva, patrioti o meno, purchè non taglino il lavoro"

A PAG. 3

Mi raccomando

» MARCO TRAVAGLIO

Se l'ex onorevole Carmine Nardone da Benevento, deputato del Pci-Pds per 12 anni, presidente della Provincia per 10 e dirigente del partito (Pd compreso) nei tempi morti, racconta ad Antonello Caporale di aver ricevuto in trent'anni 20 mila richieste di raccomandazione, il calcolo è presto fatto: moltiplicando il suo caso per mille (quanti sono i parlamentari) si arriva a 20 milioni di supplicanti: un italiano su tre. Ma è un'approssimazione per difetto, visto che deputati e senatori hanno una vita parlamentare media di 2-3 legislature e nell'ultimo trentennio le legislature sono 8. Quindi la cifra va perlomeno raddoppiata e arriva a 40 milioni. Poi bisogna detrarre la tara del fattore locale (la raccomandazione è più diffusa al Centro-Sud, dove lo Stato e l'economia latitano) e quella dei genuflessi seriali (chi si piega una volta poi lo fa sempre, specie se tiene famiglia numerosa). E però aggiungere ai parlamentari la pletora di amministratori locali, altrettanto raccomandatanti in cambio di voti. Vogliamo concluderne, a spanne, che metà della popolazione ha chiesto almeno una spintarella a un politico? Questo spiega molte cose dell'Italia, ben più delle statistiche sulla corruzione e gli altri reati contro la PA che, fra prescrizioni, depenalizzazioni, immunità, indulti, amnistie e condoni, fanno della Nazione più infetta la più sana.

Checco Zalone, in *Quo vado?*, è l'impiegato pubblico medio assediato da una pletora di questuanti che lo riempiono di regali in cambio del fatidico "timbro": cioè di un atto pubblico a cui, perlopiù, avrebbero diritto gratis come cittadini a schiena dritta e che invece vivono come un favore da chiedere come *clientes* a schiena curva e dunque da remunerare, in soldi o in natura. Mitica la scena del postulante che, per un normale certificato, gli dona una quaglia e domanda: "Non sarà corruzione o concussione?". Checco (che nella vita è laureato in legge) risponde: "No, è educazione". Lui infatti non ha chiesto niente e il pezzo di carta è un atto dovuto. Le cose non stanno proprio così: anche "il pubblico ufficiale, che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, riceve indebitamente... denaro o altra utilità" è un corrotto, anche se non ha chiesto niente (art. 318 Codice penale). Però Zalone dà voce a un andazzo diffuso: non ho fatto male a nessuno, quindi dov'è il reato? Il "male" sta nel fatto che la burocrazia è lenta, inefficiente e distratta, dunque spesso per renderla come dovrebbe essere – rapida, efficiente e puntuale – ci vuole l'aiutino.

SEGUE A PAG. 20

MALI D'ITALIA La spintarella

"Siamo raccomandati, corrotti e cialtroni, ma possiamo salvarci"

Un Paese fondato sulle conoscenze *Ansa*

RODANO A PAG. 5

Solo 1 neolaureato su 2 lavora: come in Grecia

FELTRI A PAG. 6

QUALI DIRITTI Il capo del Viminale su Avvenire invoca il carcere per l'utero in affitto

Unioni civili, Alfano vuole le manette Bonino: "Ministro contro i bambini"

■ Inizia la campagna d'inverno sui diritti. Il leader di Ncd - a testa basta contro la "stepchild adoption" (l'adozione da parte di uno dei due componenti di una coppia gay del figlio del partner) - avverte il governo: "Se passa raccolgo le firme per annullarla". L'esponente radicale: "Difende la famiglia con i carabinieri"

CALAPÀ A PAG. 4

Emma Bonino, ministro con Prodi e Letta *Ansa*

CAMORRA

FICO (5STELLE)

"Voti inquinati, si può sciogliere il Comune"

■ Quarto (Napoli): Pd all'attacco dopo le intercettazioni e le dimissioni dell'assessore M5S appoggiato dai clan. Il presidente della Vigilanza: "Il nostro sindaco andrà in Antimafia"

DE CAROLIS PAG. 4

REPUBBLICA ADDIO, QUESTO È UN PRINCIPATO (RENZIANO)

MAURIZIO VIROLI A PAG. 11

La cattiveria

Un italiano su cinque non svolge alcuna attività culturale. Ma ha un'opinione su tutto

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

SCOMPARSI IERI L'attrice e il musicista

Pampanini: diva, donna scandalosa e artista perbene

PAGANI A PAG. 16

Boulez un grande, ma merita un po' di sano Purgatorio

ISOTTA A PAG. 17

ITALIANI IN GITA Facciamoci sempre riconoscere

Il gelo sopra Berlino

» SELVAGGIA LUCARELLI

Sono uno dei tanti italiani carichi di ottimismo che hanno deciso di trascorrere i primi giorni dell'anno a Berlino.

Specifico "carichi di ottimismo" perché per decidere di andare a Berlino a più di due giorni di distanza dal solstizio d'estate, bisogna essere una di quelle persone convinte che il copri-occhiaie risolva il problema delle occhiaie e il Jobs act risolva il problema della disoccupazione.

Vado dunque brevemente a spiegarvi cosa vuol dire "fa freddo" a Berlino. La cosa funziona così.

SEGUE A PAGINA 13

L'"ALTRO" AMMANITI

"Jeans e Facebook I genitori sono più immaturi dei figli"

TRUZZI A PAG. 14 - 15

L'USB SU TARANTO
“L'esecutivo svende lo stabilimento dopo averlo peggiorato”

“QUESTO GOVERNO è irresponsabile e incapace di gestire la situazione Ilva. Si sta liberando del problema svendendo la fabbrica, dopo averla peggiorata. E oggi lo dimostra ancora di più con l'ultimo decreto”, afferma Francesco Rizzo, dirigente provinciale dell'Usb (Unione sindacale di base) di Taranto. “La questione - aggiunge - riguarda il decreto, a firma del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, che autorizza l'esecuzione del programma di cessione dei complessi aziendali del Siderurgico predisposto dai tre commissari”. In questi “tre anni di commissariamento - osserva Rizzo - si sono bevuti quasi due miliardi di euro con una gestione disastrosa. Soprattutto l'intervento del commissario Gnudi si è dimostrato incompetente e la riprova di ciò è il fermo dell'Aia da otto mesi, dopo un periodo di rallentamento. Si è pensato solamente ad assumere manager dalla dubbia utilità, pagandoli centinaia di migliaia di euro (le ultime durante il periodo natalizio) mentre i lavoratori continuano a vivere in condizioni precarie per salute e sicurezza. Quest'ultimo decreto, con il bando è l'ennesima farsa: chi mai potrebbe acquistare un'azienda per metà sequestrata e che cade a pezzi?”.

Le grandi centrali possono inquinare per un altro anno

Da Taranto a Brindisi, dalla Sardegna a Brescia: il Milleproroghe fa slittare ancora l'obbligo di stare nei limiti di emissione. Dovevano entrare in vigore nel 2008

» MARCO PALOMBI

Il cosiddetto “codice dell'ambiente” in giuridichese sarebbe il decreto legislativo 152 del 2006. E, com'è intuitivo, è entrato in vigore dieci anni fa. Uno dei suoi articoli – recependo una direttiva europea – pone dei limiti alle emissioni dei cosiddetti “grandi impianti di combustione”, in sostanza centrali di produzione dell'energia con una capacità superiore ai 50 megawatt. Non sono, a detta degli esperti, limiti da talebani dell'ambientalismo: basti dire che sono stati scritti a Bruxelles, dove le lobby contano qualcosa. Eppure, nonostante le soglie tengano nel dovuto conto il profitto delle imprese, dieci anni non sono bastati a farle entrare davvero in vigore: nell'ultimo decreto Milleproroghe, infatti, c'è l'ultima di una lunga serie di rinvii per i “grandi impianti” costruiti prima del 2006, cioè quasi tutti. Detto in parole povere, potranno continuare a non rispettare i limiti ancora per tutto quest'anno.

Il meccanismo è tortuoso, ma non difficilissimo da capire. Il “codice dell'ambiente” concedeva già alle grandi centrali un paio d'anni per mettersi in regola: dal 2008 tutti entro i limiti, per carità. Intanto individuava una serie di deroghe, che andavano concertate con “l'Autorità competente”, che poi sarebbe l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) del ministero guidato da Gian Luca Galletti.

E QUI ARRIVA il Milleproroghe 2016, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 30 dicembre: ovviamente si riallaccia al “permesso di inquinare” precedente, che scadeva a fine 2015, e lo estende al 31 dicembre di quest'anno. Per chi? Per tutti “i grandi impianti di combustione per i quali sono state regolarmente presentate, alla data del 31 dicembre 2015, istanze di deroga” in attesa della “definitiva pronuncia dell'Autorità competente”.

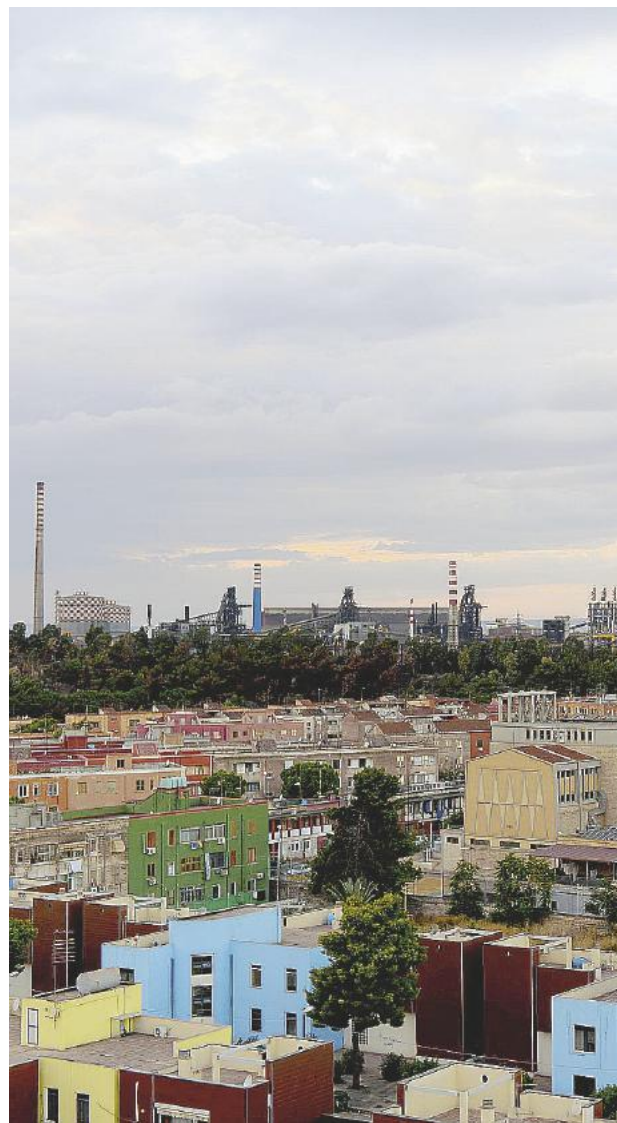
A questo punto va notata la finezza dell'operazione: in attesa che Ispra decida sui livelli di emissioni di queste grandi centrali - vuoi per ritardi suoi, vuoi per incompletezza della documentazione allegata, vuoi per il destino cinico e baro - la proroga è concessa a chi ne abbia fatto richiesta entro il 31 dicembre, cioè un giorno dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto e addirittura otto giorni dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri (avvenuta il 23 dicembre). Pare difficile, insomma, che qualcuno ne sia rimasto fuori. Certo, spegnere le centrali non è una bella cosa, ma quei limiti sono scritti nero su bianco dal 2006: tempo per mettersi in regola ce n'era. Se poi si mettono in fila un po' di nomi di quelli che potrebbero ottenere la “licenza di avvelenare l'aria” oltre il consentito, la faccenda si fa allarmante: c'è un bel pezzo dei grandi inquinatori d'Italia.

Nella lista, per dire, ci sono le centrali a carbone. La sola Enel – a stare al sito di Assocarboni – ne ha otto sparse per l'Italia: da Genova al Sulcis, da Marghera all'Umbria, da Torrevaldaliga Nord (lì vicino c'è pure un impianto Tirreno Power a olio e gas naturale) alla “Federico II” di Brindisi sud, che un rapporto Legambiente considerò la centrale più inquinante d'Italia per emissioni di Co2 e che un recente studio di tre ricercatori del Cnr (pubblicato sull'*International Journal of Environmental Research and Public Health*) indica come responsabile di 44 morti evitabili l'anno. Va ricordato almeno che pochi chilometri più a nord, sempre nel territorio di Brindisi, c'è anche la centrale di Edipower, società controllata dalla multiutility dei comuni di Milano e Brescia, A2A, che ha due impianti che usano (anche) carbone a Brescia e Monfalcone.

La beffa delle date
Il decreto approvato il 23 dicembre, ma la deroga si poteva chiedere fino al 31

E ancora. A carbone andava anche la famigerata centrale di Vado Ligure, proprietà di Tirreno Power (cioè i francesi di Gdf Suez, Sorgenia di De Benedetti e altri), finita al centro di un'inchiesta per disastro ambientale e il cui destino industriale non è ancora chiaro. E, comunque, non di solo carbone vivono i “grandi impianti di combustione”: vecchi inceneritori; le centrali del polo petrolchimico siracusano (Augusta, Priolo, Melilli); la Sarlux della famiglia Moratti a Sarroch, nel sud della Sardegna, che brucia scarti della lavorazione del petrolio (e per farlo ha usufruito per anni degli incentivi per le “energie rinnovabili”).

LA LISTA potrebbe continuare, ovviamente, ma ci limiteremo a citare un solo caso. Nella lista dei “grandi impianti di combustione” di cui Ispra monitora le emissioni c'è infatti anche la centrale termoelettrica dell'Ilva di Taranto, ri-acquistata qualche anno fa da Edison, che l'aveva comprata negli anni Novanta, all'epoca delle privatizzazioni. L'impianto serve l'acciaieria Ilva, ovviamente, e rivende al Gse (Gestore dei servizi energetici) l'eccedenza.

Non se ne parla tanto per dire: Greenpeace, in un report del 2012, rivelò che su 19,7 milioni di tonnellate annue di anidride carbonica emesse dall'acciaieria, 7,5 milioni di tonnellate erano responsabilità delle due centrali termoelettriche interne. Tutto prorogato, tranne il diritto (costituzionale) alla salute.

Fumi neri L'Ilva di Taranto. A sinistra la centrale di Cerano (Brindisi), secondo Legambiente la più inquinante d'Italia. A lato il ministro Gian Luca Galletti *Ansa/LaPresse*

C'ERA UNA VOLTA **L'ex Lucchini** L'altoforno è spento da due anni, l'acciaieria è ancora ferma

A Piombino ora l'aria è più pulita, “prima il cielo era nero, ma giravano i soldi”

» ANTONELLO CAPORALE

Nostalgia canaglia. La salute c'è, adesso è il lavoro che manca. L'altoforno è spento, ad aprile saranno due anni che non annerisce più il cielo e Piombino non scatarra come un tempo. “Voglio passare dal sindacato e capire come vanno le cose perchè questi algerini non me la contano giusta”, dice Ennio Furcheris che di anni ne ha settantacinque, ha lasciato le acciaierie più di venticinque anni fa e ancora non si dà pace. “Ebbi cento milioni di lire tra liquidazione e sbruffo”. Sbruffo è l'incentivo.

Lui lo fece per il figlio che doveva aprire bottega e aveva bisogno di un aiuto. Ennio andò via a cinquant'anni da prepensionato, ma è come fosse ieri. L'altoforno è stato l'amore della sua vita e lo accarezza ogni giorno, ogni sera gli struscia vicino, sulla via che da piazza Gramsci, il centro della città, piega verso Cotone e il Poggetto, i quartieri operai oggi a braccia conserte.

Futuro appeso
Il governo ha messo 132 milioni per l'ambiente, per facilitare l'ingresso degli algerini

“Mio padre lavorava all'Ilva di Savona, poi lo dirottarono qui. E io ho seguito le sue orme, il fuoco dell'altoforno me lo sono tenuto dentro per un quarto di secolo, me lo portavo a casa. Vivevamo sporchi ma felici, la città puzzava sì, e il cielo nero come la pece, anche questo è vero, ed è vero che alcuni hanno avuto guai con la salute. Ma eravamo ottomila al lavoro e giravano i soldi. Poi la crisi, la chiusura, la vendita – prosegue l'ex operaio – Ora io me lo trovo davanti ogni giorno, e lo interrogo con gli occhi ogni giorno, come quando si va al cimitero e si parla muti. Se non passo a piedi, perchè ho problemi con la schiena, lo miro guidando l'auto. Non posso fare a meno di vederlo, e non c'è giornata che mi stufi di guardare la ciminiera”.

L'anno scorso gli algerini della Cevital acquistano la proprietà ex Lucchini e si impegnano a procedere alle riassunzioni: almeno 2.200 entro il 2016. Dal governo un bonus di 132 milioni di euro per la riqualificazione ambientale dell'area, un modo per agevolare l'ingresso della holding nordafricana. “Il bello deve ancora venire”, disse 400 giorni fa Matteo Renzi. Purtroppo non è ancora venuto.

CON ENNIO e i suoi ricordi andiamo al circolo Arci di Cotone, nel club dei comunisti romantici. “Devo dire che io non sono come loro, sono stato berlusconiano (però i miei genitori erano partigiani eh?), ma qui siamo gente civile e con i compagni i rapporti sono sempre corretti”.

Piombino non è certo un posto

ETRURIA & CO

Banche, indennizzi per ridurre le perdite Si aspettano i decreti

LE NOTIZIE di ieri sulla situazione di Banca Etruria sono sostanzialmente due: che si lavora ai decreti che dovranno definire i parametri per accedere agli indennizzi da un lato, e che questi indennizzi potrebbero non essere configurati come risarcimenti del danno bensì come un meccanismo concesso per alleviare le perdite. Il presidente delle quattro nuove banche, Roberto Nicastro, ha poi deciso di allargare l'incontro previsto venerdì per la sola Banca Etruria a tutti e quattro gli istituti coinvolti spostandolo da Arezzo a Roma. Sempre Nicastro, nei giorni scorsi, ha chiesto che dei proventi derivanti dalle azioni di responsabilità avviate dai nuovi vertici verso gli ex amministratori possano beneficiare anche gli obbligazionisti. Le nuove banche cercano infatti di evitare una fuga dei clienti (dei 12mila obbligazionisti oltre 10mila erano correntisti delle quattro) e abbassare i toni dopo le manifestazioni di queste settimane davanti alle sedi degli istituti di credito. I tempi per gli indennizzi, comunque, saranno lunghi: lo stesso Cantone ha ricordato in un'intervista la necessità di due decreti: uno che fissa i presupposti, l'altro che stabilisca la procedura e individui il coinvolgimento della camera arbitrale.

L'INTERVISTA

Maurizio Landini *Il leader Fiom teme una riduzione degli occupati a Taranto*

"Ilva, la cordata dei patrioti non tagli il lavoro"

» STEFANO FELTRI

"Sull'Ilva si sono persi tre anni, abbiamo chiesto da tempo un incontro con il governo che non c'è stato, è più che mai necessario che si apra un tavolo sul settore dell'acciaio in Italia". Il segretario della Fiom Maurizio Landini ci tiene soprattutto a dire questo prima di commentare il piano, rivelato ieri dal *Fatto Quotidiano*, per una cordata italiana che affitti lo stabilimento di Taranto. Una cordata di cui dovrebbe far parte anche l'arcinemico Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fca (Fiat e Chrysler).

Segretario Landini, la convince l'ipotesi dei capitani coraggiosi dell'acciaio, guidati dalla Cassa depositi e prestiti, per salvare l'Ilva?

Siamo in presenza di una scelta, vendere o affittare l'impresa. Fino al 10 di febbraio, quando scade il bando del governo, non sapremo quanti soggetti interessati ci sono, italiani o stranieri. L'unica certezza è che per rimanere un Paese avanzato, abbiamo bisogno di una siderurgia di qualità, per questo sarà decisivo anche il piano industriale per Taranto, oltre a chi controlla la fabbrica. La quantità di soldi che serve a risanare e rilanciare Ilva è tale, almeno 3 o 4 miliardi, che è difficile pensare che senza un intervento pubblico si possa trovare una soluzione.

Tute blu Il leader della Fiom, Maurizio Landini *Ansa*

Infatti si parla di un coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti.

Meglio tardi che mai. In tre anni si sono perse quote di mercato. E le conseguenze mi preoccupano. Nel bando governativo di vendita non si fa riferimento alla salvaguardia degli attuali posti di lavoro. Si parla soltanto di mantenere 'adeguati livelli occupazionali'. Non vorrei trovarmi, tra qualche mese, con qualcuno che mi dice che dobbiamo rassegnarci a una riduzione del numero dei lavoratori perché non c'è più alternativa.

All'Ilva c'è già il contratto di solidarietà.

E con il Jobs act è stato equiparato alla cassa integrazione, con una riduzione di fatto del 10 per cento delle somme erogate.

Che ne pensa del coinvolgimento di Marchionne come testimonial dell'operazione, per mettere d'accordo gli altri soggetti della cordata?

So quello che leggo dai giornali. Nei mesi scorsi ci sono state pressionid el governo perché la Fiat tornasse a comprare acciaio dall'Ilva. A un convegno sulla siderurgia il presidente di Federacciai Antonio Gozzi ha detto di non avere interesse a intervenire sull'Ilva. E tutto questo mentre in Europa si discute di riconoscere alla Cina lo status di economia di mercato: se questo avverrà ci saranno milioni di posti di lavoro nell'Unione europea messi in discussione. Quando si parla di politica industriale, non basta andare a festeggiare la Ferrari in Borsa.

Non deve esserle piaciuta la scena del premier che benedice la quotazione della Ferrari a piazza Affari.

La Ferrari c'era prima di Renzi e prima di Marchionne. È un'eccellenza del nostro Paese. L'operazione ha una sua forza, è servita in parte anche a mitigare l'indebitamento di Fca. Ma resta il fatto che il premier va solo dove ci sono situazioni positive e cerca di schivare i contesti difficili. Renzi non può frequentare soltanto gli 'imprenditori illuminati', dovrebbe provare a stare un po' anche con le le persone che lavorano.

Però la Fiat non sta andando male...

Il dottor Marchionne si sta dimostrando un eccellente manager finanziario. Ma nello stabilimento di Pomigliano la metà sono ancora in cassa, il lancio della nuova Alfa Romeo su Cassino è rinviato, a Grugliasco si prevedono ancora settimane di cassa integrazione. E le vendite funzionano soprattutto nel mercato statunitense.

IL NEMICO A FIANCO DEL GOVERNO

Sergio Marchionne testimonial dell'operazione? Il punto è che Renzi dovrebbe frequentare la gente che lavora, non solo i manager

La legge di Stabilità ha già introdotto un po' di incentivi alla rottamazione e gira voce di nuovi interventi. Così, magari, sale la domanda.

Sarebbe meglio che il governo defiscalizzasse gli aumenti da dare nel contratto nazionale, così le persone avrebbero anche i soldi per comprare le auto.

Come comincia il 2016 della Fiom?

Nel 2016 ci vuole una ripresa di iniziativa, come la proposta della Cgil per un nuovo statuto dei lavoratori. Verranno consultati gli iscritti per referendum abrogativi, su lavoro e scuola, un coinvolgimento necessario di cittadini e lavoratori per riprendersi spazi di una democrazia che si sta restringendo.

FOCUS

Tutte le incognite dopo i Riva

- **LA PARTITA EUROPEA** Sono due le infrazioni aperte dalla Ue sull'Ilva dal luglio 2012. L'ultima nelle scorse settimane per i presunti aiuti di Stato elargiti dal governo per evitare la chiusura in attesa della vendita
- **LEGGI AD AZIENDAM** Sono 9 i decreti salva Ilva varati da 4 governi: il primo è dell'agosto 2010 quando Berlusconi innalzò i limiti di emissione nelle città con oltre 150 mila abitanti
- **GLI UOMINI D'ORO** Sono 5 gli uomini scelti per salvare l'Ilva: da Vitaliano Esposito, ai commissari Enrico Bondi (nella foto) ed Edo Ronchi poi sostituiti con Corrado Carrubba, Pietro Gnudi ed Enrico Laghi
- **IN TRIBUNALE** Sono un migliaio le parti civili costituite nel maxi processo contro l'Ilva che ricomincerà il 5 febbraio

L'impianto dormiente La ex Lucchini di Piombino oggi è degli algerini della Cevital, ma il lavoro manca *Ansa*

per giovani e il quartiere dove sventolavano le bandiere rosse è divenuto un cronicario di pensieri traditi, speranze deluse, rancori persistenti. Nostalgia canaglia. La bandiera della pace, una riproduzione che mi ricorda la danza di Haring, alcuni anziani ai tavolini, un cartello: "Tutti i martedì sera alle ore 20.45 si gioca a Burraco per imparare e divertirsi insieme". A destra la sala tv. Sotto il televisore i versi di Montale conquistati al disilluso presente: *Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ore che non ci sei è il vuoto a ogni gradino.* Le lacrime per il lavoro che i figli non vedranno mai, i sogni infranti: non solo l'acciaieria non sbuffa più ma anche il comunismo è morto. Tavoli apparecchiati, bicchieri e posate di plastica, la signora al banco: "Facciamo delle cene per ritrovarci, per sentirci vivi".

Giorgio, sempre sulla settantina, una coltre bianca di capelli: "A Piombino ci abitano tanti comunisti, almeno nello spirito sono rimasti tali. Ho lavorato anni in questo stabilimento e sembrava che i diritti acquisiti fossero intangibili. Invece adesso sappiamo che nessuna conquista – se non si difende – è per sempre. E purtroppo la storia di questo Paese lo dimostra. I nostri figli hanno perso il lavoro, i nostri compagni più giovani sono in cassa integrazione e se saranno assunti, ben che gli andrà, prenderanno il minimo del minimo, poco più di mille euro al mese. E la garanzia di restare in fabbrica per tre anni. Poi il padrone farà come gli pare. Libero da vincoli, sceglierà, confermerà, licenzierà...Boh?".

A PIOMBINO l'aria è più pulita ma le tasche sono più vuote, le patologie respiratorie stanno regredendo ma regrediscono anche i salari. In crescita i sussidi per le famiglie bisognose, i nonni accolgono in casa i nipotini. Chi ha fretta parte, chi non sa dove andare prega che il cielo si colori di nuovo di quel grigio perla.

Lo sberleffo

RE GIORGIO VOTA SÌ E RIMPROVERA RENZI

» G. CAL.

NON CI PENSA minimamente Giorgio Napolitano a lasciare l'agone dello scontro politico. Intervistato dal *Corriere della Sera* il presidente emerito ci fa sapere che a ottobre correrà alle urne per votare "Sì" al referendum sulle riforme costituzionali firmate Renzi-Boschi. Ma, puntualizza, il premier sbaglia a legare al risultato della consultazione la sua esperienza di governo: "Personalmente sosterrò la conferma della legge di riforma approvata dal Parlamento e mi auguro che le opposte parti politiche si confrontino sul referendum nella sua oggettività. Cioè pronunciandosi sul merito della riforma, della necessità e della sua – a mio avviso – indilazionabilità, e non facendone materia di

scontri politici personalizzati". Insomma, il referendum è importante ed è importante che vinca il sì alle riforme, per Napolitano, a prescindere dall'esistenza del governo Renzi. Due le interpretazioni possibili: 1) Una tirata d'orecchie al premier discolo; 2) Iniziare a mettere al sicuro Renzi, che in caso di sconfitta, ha assicurato, tornerebbe a Pontassieve, spiegandogli che non deve fare scherzi.

L'INTERVISTA/1

Camorra alle urne

"Adesso si deve portare ai seggi chiunque, anche le ottantenni, e devono votare M5s"

Fico: "Cinque stelle parte lesa, ma Quarto si può sciogliere"

Tutti al bar Da sinistra, Giovanni De Robbio, Roberto Fico, Rosa Capuozzo e Luigi Di Maio *Ansa*

» LUCA DE CAROLIS

A Quarto valutiamo ogni strada, compreso lo scioglimento del Comune. Quel che è certo è che l'ex consigliere comunale indagato è stato subito espulso dal M5s, e il sindaco Rosa Capuozzo sta portando avanti una battaglia di legalità: siamo con lei". Roberto Fico, deputato napoletano e membro del Direttorio dei Cinque Stelle, risponde al *Fatto* mentre sulle agenzie tutti i partiti, con il Pd in prima fila, picchiano duro sul M5s. Lamentano "i silenzi del Movimento" sulla vicenda del Comune alle porte di Napoli, dove Giovanni De Robbio era stato il più votato degli eletti a 5Stelle, e ora è indagato per tentata estorsione con l'aggravante del metodo mafioso nei confronti del sindaco. I dem diffondono in serie sul web un'intercettazione già pubblicata da *ilfattoquotidiano.it* due settimane fa, in cui il figlio di un imprenditore che sarebbe legato a un clan della camorra, Alfonso Cesarano, dice: "A votare M5s dobbiamo portare anche le vecchie di 80 anni". E ricorda: "Comincia a chiamarlo, ha preso 890 voti, è il primo degli eletti: ci siamo messi con chi vince". E il "vincitore" è De Robbio, che avrebbe tentato di convincere la Capuozzo a concedere a Cesarano la gestione del campo sportivo.

Fico, un vostro ex consigliere avrebbe avuto i voti della camorra. Non basta questo per sciogliere il Comune?

Ci sono i presupposti per andare avanti. Noi come M5s e come amministrazione siamo parte lesa, lo afferma anche la magistratura. L'unica persona indagata è stata cacciata dal Movimento lo scorso 14 dicembre, perché non rispettava il nostro programma, e anzi agiva in modo ostativo rispetto ad esso.

Il sindaco pare aver cambiato varie volte versione sulle presunte minacce. In un primo interrogatorio davanti al pm Woodcock, il 21 dicembre, non ne avrebbe parlato, poi nel secondo, il 22, le ha ammesse. Infine ha negato: "Non ho denunciato De Robbio perché non ritengo di aver subito minacce da parte sua".

Il sindaco mi ha riferito di non aver mai ricevuto minacce chiare, esplicite. Altrimenti le avrebbe denunciate.

De Robbio le avrebbe mostrato una foto di casa sua, come prova di un presunto abuso edilizio nell'abitazione. Pare una minaccia chiara.

Il collegamento tra questi fatti e una richiesta, di qualunque tipo, non c'è mai stato. Rosa mi ha spiegato di non aver mai ricevuto minacce chiare, lo ripeto.

L'ex consigliere potrebbe aver preso 890 voti grazie anche alla camorra. Ciò inquina tutta la votazione a Quarto?

No. Se le cose sono andate come si dice nell'intercettazione, parte di quei voti era sicuramente inquinata. Ma non sono stati consensi determinanti. Avremmo vinto anche senza le preferenze di De Robbio. E comunque noi valutiamo ogni strada.

Compreso lo scioglimento?

Sì. Prima però vogliamo attendere la chiusura delle indagini, per avere un quadro chiaro.

Il caso di Quarto non pone di nuovo il tema di una migliore selezione dei vostri eletti?

Non c'è dubbio che quando diventi una forza politica così grande devi alzare ancora di più i paletti. Abbiamo quasi duemila eletti, e un consigliere che andava contro il programma l'abbiamo cacciato, prima che venisse indagato.

Vi rimproverano di aver mandato via il sindaco di Gela e tanti altri per cose molto meno gravi.

La garanzia per noi e per i cittadini è che chi non restituisce i soldi o chi non rispetta il programma e i nostri valori, viene subito cacciato dal M5s. E i primi a essere mandati via sono quelli che non hanno comportamenti onesti. Non distinguiamo tra le cose infinitesimali e quelle enormi. Non siamo come gli altri partiti, che si girano dall'altra parte.

Il Pd vi sta massacrando.

Si attaccano a un pretesto, ma sono ridicoli. Quello che conta è che a Quarto nessuna delle cose che avrebbe voluto De Robbio, a partire dalla concessione del campo sportivo a suoi amici, si è mai realizzata. La gestione di Quarto è proseguita nella massima legalità. Capuozzo lavora bene, in una realtà difficilissima.

Il dem Ernesto Carbone chiede la convocazione di Capuozzo in Antimafia.

Non abbiamo alcun problema in merito. Se vogliono questo, Rosa andrà e risponderà su tutto. Ci stiamo già coordinando con i nostri rappresentanti in Antimafia.

Questo caso vi costerà tanti consensi alle Comunali? Si vota anche a Napoli.

No, noi siamo parte lesa. E la gente capirà che abbiamo agito al meglio, come sempre.

Ernesto Carbone, Pd

"La sindaca Capuozzo venga in Antimafia"

La replica: "Andrà e risponderà su tutto"

L'INTERVISTA/2

Emma Bonino *Unioni civili e stepchild adoption, la leader dei Radicali contro ministro e Cei*

"Utero in affitto, Alfano invoca la galera ma così se la prende solo coi bambini"

» GIAMPIERO CALAPÀ

La famiglia non si difende con carabinieri e galera". La radicale Emma Bonino reagisce così alle dichiarazioni di Angelino Alfano sul giornale dei vescovi, *l'Avvenire*, dove il ministro dell'Interno dice: "La *stepchild adoption* rischia di portare il Paese verso l'utero in affitto, verso il mercimonio più ripugnante che l'uomo abbia saputo inventare. Vogliamo che l'utero in affitto diventi un reato universale. E che venga punito con il carcere, come i reati sessuali". Bonino non approva: "Quando si tratta di questioni così delicate e affettive servirebbe più rispetto per decisioni e difficoltà degli altri".

Invoca il carcere...

Dovrebbe riflettere sul fatto che 'io non lo farei', non può diventare: 'E quindi nessuno lo deve poter fare'. Pretendere di governare questioni così delicate gridando 'in galera, in galera!' è la solita illusione fallimentare. L'Italia punisce la maternità surrogata con il carcere fino a 2 anni e sanzione da 300 a 1 milione di euro. L'unico risultato è che rinunciamo a distinguere tra comportamento solidale e criminale e condanniamo molte coppie ad andare all'estero. In riferimento alla *stepchild adoption*, Alfano finge di ignorare che l'adozione da parte del partner del figlio di un componente della coppia è legale in Italia. La giurisprudenza afferma la tutela del minore: Alfano vuole impedire che alcuni bambini abbiano due genitori su cui contare.

Dice il ministro: "Ncd è nato come baluardo a difesa della famiglia".

Già 40 anni fa su divorzio e aborto gli italiani spiegarono agli Alfano di allora che la famiglia non si difende con carabinieri e galera. La famiglia non è mai stata in pericolo a causa della fecondazione assistita o delle famiglie omosessuali, ma semmai dall'assenza di servizi e di *welfare*.

Dice anche di esser pronto a avviare una raccolta firme per un referendum sulla *stepchild adoption*... Voi Radicali di referendum ne sapete qualcosa, ha consigli da dare al ministro?

Spero faccia sul serio. Noi non faremo come loro, che sabotarono il referendum sulla legge 40 nascondendosi dietro l'astensione. La Cei allora usò illegalmente i preti per fare propaganda astensionista. Se vogliono un confronto aperto sono i benvenuti.

Rivendica il ministro: "Siamo quelli che si sono battuti per impedire la propaganda *gender* nelle scuole, quelli che hanno sfidato i benpensanti chiedendo ai prefetti di cancellare i registri delle unioni gay"...

La 'propaganda *gender*' è un fantasma che agitano loro co-

Questa battaglia del Viminale non ha alcuna forza nel Paese Solidarietà ai prefetti obbligati a occuparsi dei registri di coppie

IL CAIMANO SOGNA IL 40%

Berlusconi: "Quattro golpe con i presidenti Scalfaro e Napolitano"

L'OCCASIONE è una maratona televisiva benefica organizzata dalla tv pugliese Telerama: Silvio Berlusconi dopo giorni di silenzio, lancia un nuovo affondo contro Matteo Renzi e Giorgio Napolitano (preso di mira anche da Renato Brunetta), "reo" secondo il leader azzurro di essere con, Oscar Luigi Scalfano, il "regista dei 4 colpi di Stato" l'ultimo dei quali "ha portato alle dimissioni forzate del governo di centrodestra". Berlusconi è un fiume in piena, non rinuncia a nessuno dei suoi cavalli di battaglia, dalla denuncia del "terzo governo non eletto dal popolo" a quella del "regime che Renzi vuole instaurare permettendosi di cambiare la Costituzione con una maggioranza illegale e moralmente inaccettabile". L'ex premier torna a puntare il dito

contro gli ex colleghi di partito che "eletti con il centrodestra ora sostengono la sinistra" e manda un segnale distensivo ai suoi dirigenti chiarendo ancora una volta che dentro "Forza Italia non ci sarà nessuna rottamazione soprattutto perché i professionisti della politica sono andati tutti via". Alle prossime amministrative, afferma Berlusconi, avremo "il 40 per cento dei voti".

Nella foto sopra un momento della festa di Imola del M5s, il 18 ottobre scorso

La scheda

La vittoria col 70%

- **NEL GIUGNO 2015** Quarto diventa il primo Comune campano a guida Movimento 5Stelle. L'avvocato Rosa Capuozzo viene eletta con il 70 per cento dei voti

- **IL 23 DICEMBRE** si apprende che il consigliere comunale del M5S Giovanni De Robbio, è indagato dalla Dda di Napoli per tentata estorsione con l'aggravante del metodo mafioso e per voto di scambio politico mafioso. Il M5S fa sapere di aver avviato la sua espulsione già il 14 dicembre. Poche ore dopo De Robbio si dimette da consigliere comunale

- **SECONDO GLI INQUIRENTI** l'ex consigliere comunale avrebbe minacciato il sindaco Capuozzo per convincerla a concedere al gestione del locale campo sportivo ad Alfonso Cesarano, imprenditore legato al clan camorristico Polverino. Potente a Quarto, tanto che la precedente giunta era stata sciolta proprio per infiltrazioni del clan. Stando alla procura, De Robbio avrebbe fatto pressioni sul sindaco mostrandole anche dal cellulare una foto aerea della sua abitazione, che dimostrava un presunto abuso edilizio

RACCOMANDATI L'Italia da Sordi a "Quo Vado?"

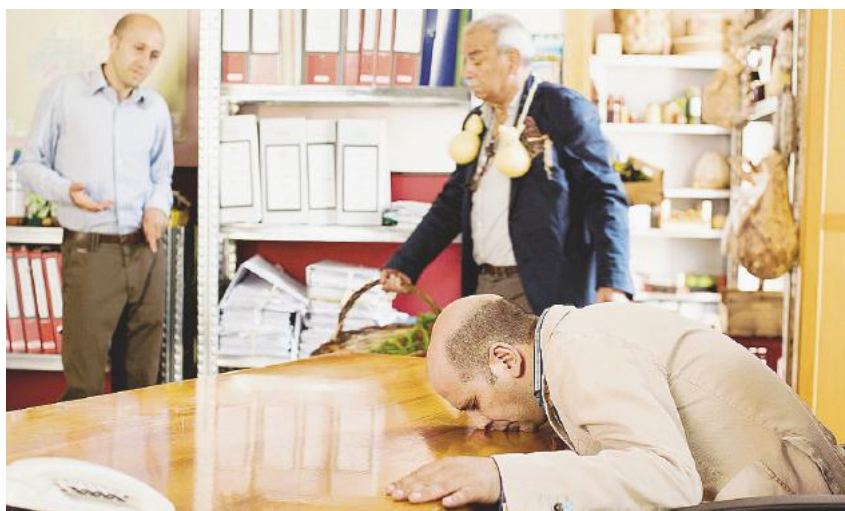
"Corrotti e amorali, lo dice la Storia Ma salvarsi si può"

Vannucci: "Transparency ci dà al 1° posto della lista nera in Europa. Bisogna investire sull'istruzione pubblica"

» TOMMASO RODANO

"Né corruzione, né concussione: è solo educazione". Nel film di cui tutti parlano, Checco Zalone interpreta un dipendente pubblico che mette timbri nell'ufficio caccia del suo paesino. L'amico che ha bisogno del lascia-passare lo ricompensa portandogli in dono una bella quaglia fresca. E Zalone non si tira indietro: non è mica corruzione, spiega, solo "educazione", appunto. Se è vero che Zalone è l'ultima maschera di successo della commedia italiana e che i suoi personaggi sono uno specchio caricaturale dei nostri vizi, una scena così nel suo film non poteva mancare. Ieri *il Fatto* ha pubblicato il racconto di un politico, Carmine Nardone, che in dodici anni di attività parlamentare ha ricevuto e catalogato circa 20 mila richieste di raccomandazione.

La terra del familismo

Parliamo davvero di un carattere permanente, immutabile, del nostro spirito nazionale? "Il familismo amorale, per citare Edward Banfield, fa parte della nostra storia da secoli. Però il discorso è più complesso di come viene trattato in genere. Credo che in fondo non sia il caso di piangersi troppo addosso". A rispondere è Alberto Vannucci, docente di Scienze Politiche all'Università di Pisa. La corruzione politica è il tema centrale del suo lavoro di ricerca e delle sue pubblicazioni. Non sarà il caso di piangersi addosso, professore, ma è lecito ridere di una natura tanto odiosa?

Il film Checco Zalone in "Quo Vado?" è un dipendente pubblico

> *Ti ho chiesto io di portarmi la quaglia? No. Allora non è corruzione né concussione, ma solo educazione*
> CHECCO ZALONE

"Il cinema ha catturato e raccontato una parte della realtà culturale del nostro Paese. Prima di Zalone, c'era Alberto Sordi. Un super italiano, campione di raccomandazione, familismo, avidità. Ci si ride, e forse è una reazione un po' autoassolutoria. Siamo fatti così, ma non siamo solo quello. In fondo l'ultima scena di *Una vita difficile* di Sordi, è quella dello schiaffo in piscina, della reazione".

Il sorpasso su Grecia e Bulgaria

Per la ong Transparency International dal 2014 l'Italia è il primo Paese in Europa per corruzione. Ha superato Bulgaria e Grecia. "È un problema storico almeno dall'epoca dei Comuni. Ma ripeto, la realtà è più complessa: esiste una parte consistente della cittadinanza che ha valori diversi. Secondo una ricerca svedese, l'Italia è lo Stato con la variazione maggiore, in tutta Europa, tra regioni ad alto livello di corruzione e quelle con il più ampio tasso di capitale sociale e di integrità civica. Ancora prima che corrotta, l'Italia è lacerata, condannata a un divario enorme tra i suoi territori. In molte delle nostre regioni, nel corso della storia, l'unico modo di intendere i rapporti con il pubblico è stato rivolgersi al potere col capo chino, implorando favori. Scambiare i diritti con le opportunità".

Familismo, opportunismo, raccomandazione, corruzione. Colpa di chi chiede o di chi concede; di burocrati e politici o di chi li sceglie? "Impossibile dirlo. Alla base c'è l'incontro tra una domanda e un'offerta. La disponibilità a concedere un favore, da una parte, e a gratificare quella concessione, dall'altra. I due fenomeni si alimentano a vicenda. La selezione della classe dirigente è inquinata, ma la visione della classe politica corrotta è limitante. Ovviamente lo è, ma il discorso non si esaurisce lì. Nei grandi casi di corruzione, da Tangentopoli a Mafia Capitale, se si va a vedere, la quota maggiore di profitto se la prendono i privati, gli imprenditori. Spesso guadagna più chi domanda. Però, insisto, l'Italia non è un monolite. È il Paese di chi ruba e raccomanda, delle maschere stile Sordi e Zalone, ma pure dell'eroismo civile e di chi dedica la vita a combattere mafie e ingiustizie. Non siamo spacciati".

> ALBERTO VANNUCCI
> *Moretti diceva: 'Ve lo meritate Sordi'. Oggi forse ci meritiamo Checco Zalone e la sua parodia dell'italiano medio. Ma possiamo salvarci*

Ce lo meritiamo, Checco Zalone?

Però siamo usciti dal più grande scandalo politico della nostra storia, Mani Pulite, come se non avessimo imparato nessuna lezione. "È vero, ma oggi in Italia il problema non è più rimosso, come durante il ventennio berlusconiano. Il tema dell'integrità della classe dirigente è diventato centrale, ed è la battaglia principale di una forza politica in ascesa. Cominciamo anche ad avere gli strumenti per rendere le pubbliche amministrazioni un po' più trasparenti, bisogna imparare a usarli".

Non moriremo da corrotti, insomma. "Non moriremo *zaloniani*, o *sordiani*. Nanni Moretti diceva: 'Ve lo meritate Alberto Sordi'. In senso buono, forse oggi ci meritiamo Zalone e quella parodia lì. Ma i cambiamenti richiedono una lotta di lunga durata. Nei Paesi scandinavi, che oggi guidano le classifiche di etica pubblica, fino a qualche decennio fa la corruzione era un fenomeno pervasivo. Servono cambiamenti normativi, ma soprattutto investimenti nell'istruzione pubblica. Bisogna alzare l'asticella. Io forse non farò in tempo, ma i miei figli e nipoti spero di sì".

Anti proibizionista Emma Bonino, ministro nei governi di Romano Prodi ed Enrico Letta *Ansa*

me ossessionati nella speranza di spaventare qualcuno, ma riescono a malapena a spaventare se stessi. La mia solidarietà ai poveri prefetti, che avrebbero altro di cui occuparsi.

Sulle unioni civili Alfano sempre su *Avvenire* minaccia anche il governo: "È una palla di neve che può diventare una slavina", dice. Lei cosa prevede?

La slavina che rischia di travolgere il Paese, non solo il governo, è quelle della giustizia che non funziona, come documentato dal Partito radicale, e dell'Europa che si sfascia. La battaglia contro le unioni civili non ha alcuna forza perché non ha consenso nel Paese. Se Alfano andrà avanti con la linea dello scontro credo che sarà lui e il suo partito a rimetterci.

"Siamo quelli che salvano i migranti in mare e quelli che difendono la famiglia"...Altra frase del ministro, che poi annuncia: "Dobbiamo rispedire a casa, seppur dolorosamente, chi in questo momento non può essere accolto". Cosa ne pensa?

Ribadito che le famiglie non hanno bisogno di Alfano, ma di diritti e libertà, credo che sui migranti il compito del ministro non sia facile, soprattutto finché il governo non riuscirà a creare un fronte federalista europeo attorno alla necessità di governare problemi transnazionali come questo. Purtroppo, si va nella direzione opposta, Italia inclusa.

AZIONISTI SCONTENTI

Borsa, giornata nera per le tecnologiche da Apple a Yahoo

UNA TRAVERSATA turbolenta, ieri, per Yahoo ed Apple, sia in borsa sia nelle previsioni per il futuro. Per la società della Mela, le indiscrezioni del rapporto Nikkei sul calo delle produzioni, necessario per smaltire le scorte (confermate per molti anche dalla pausa concessa agli operai per il capodanno cinese) ha pesato sul titolo, in calo in Borsa per il secondo giorno consecutivo. Intanto le cosiddette *Fang* (Facebook, Amazon, Netflix e Alphabet) vanno in controtendenza. Prima, Facebook grazie al lancio di Oculus Rift, il dispositivo per la realtà virtuale prodotto dalla società acquistata da Mark Zuckerberg per due miliardi di dollari, i cui pre-ordini partivano ieri. Male invece Twitter, che perde l'1,19% dopo l'indiscrezione sull'allungamento dei tweet.

Yahoo!, invece, sembra perseverare in una crisi di lunga data. L'azionista Starboard ha scritto una lettera al consiglio di amministrazione chiedendo un cambiamento ai vertici. Da quando Marissa Mayer ha assunto la guida, le vendite di Yahoo! sono calate da 4,5 miliardi di dollari nel 2012 a 4,4 miliardi di dollari nel 2014. E i titoli hanno perso negli ultimi 12 mesi il 35%.

L'ANALISI

Peggio di noi solo i greci: metà laureati senza lavoro

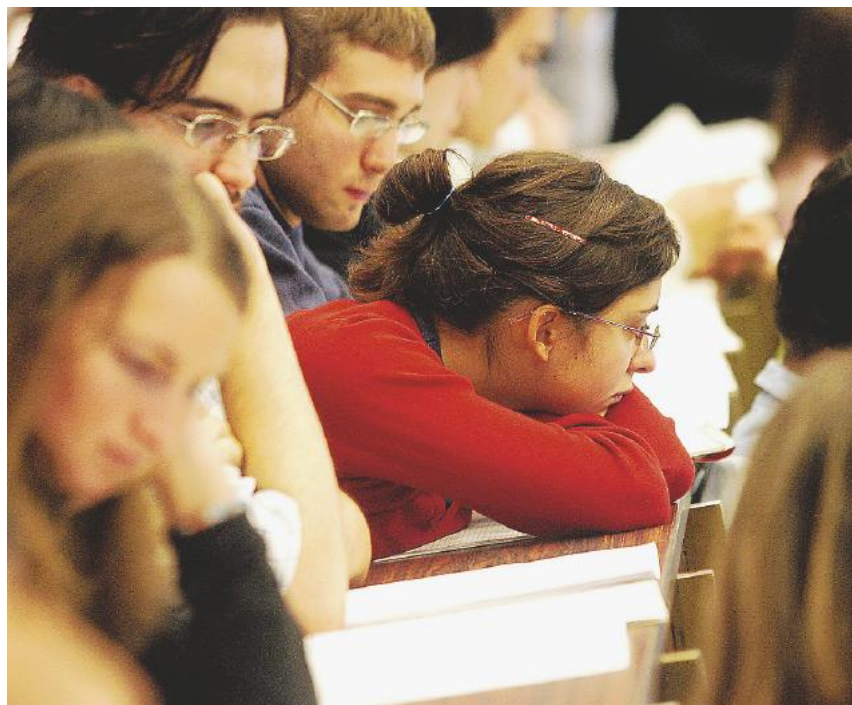
A tre anni dal titolo, in Italia solo il 53% trova un posto. Ma studiare conviene comunque

» STEFANO FELTRI

Dal vuoto di notizie dell'Epifania, ieri è emersa un'analisi di fine dicembre di Eurostat, l'agenzia statistica dell'Unione europea: il tasso di occupazione dei laureati italiani a tre anni dalla fine degli studi è del 52,9 per cento, quello dei tedeschi del 93, la media europea dell'80,5. Peggio di noi solo la Grecia, con il 47,4 per cento. Questo significa che in Italia studiare non conviene?

Prima che parta la solita retorica di "è ora di riscoprire il lavoro manuale", meglio ricordare che anche in Italia il tasso di occupazione aumenta al crescere dell'istruzione: la quota di persone tra i 20 e i 34 anni che lavora è del 30,5 per cento tra quelli che hanno appena completato la scuola superiore. Sale al 40,2 se prendiamo chi ha fatto una scuola professionale, che è pensata per immettere nel mondo del lavoro invece che all'università. Ma tra chi ha almeno una laurea triennale (Eurostat aggrega tutti i laureati, inclusi quelli con dottorato) il tasso di occupazione è di gran lunga maggiore, al 52,9 per cento. E allora perché in Italia è così basso rispetto ad altri Paesi europei?

CI SONO SPIEGAZIONI strutturali. Secondo la tesi della Banca d'Italia, per esempio, spesso le imprese italiane sono troppo piccole per avere davvero bisogno di laureati. E preferiscono il geometra all'economista, il perito all'ingegnere. Ma ci sono anche ragioni più contingenti: in Germania, Svezia, Gran Bretagna, Austria, Malta e perfino nella media dell'Ue nel decennio 2004-2014 il tasso di occupazione dei neolaureati è aumentato. Ma nei Paesi più colpiti dalla recessione è sceso, e parecchio, in Grecia, in Italia, in Portogallo, a Cipro. Per chi si è trovato a entrare nel mercato del lavoro negli anni successivi al 2008, cioè nel pieno della recessione, è stata dura: in Italia il tasso di occupazione è sceso di 20 punti percentuali per i neodiplomati o neolaureati (entro i tre anni dal titolo) nell'arco di 10 anni. Anche negli altri Paesi più colpiti dalla recessione il tasso è sceso di oltre 10 punti. Nei Paesi dove la crisi si è sentita meno, come Olanda o Lussemburgo, i neolaureati faticano più di una volta.

Secondo i contestati test Piaac, quelli elaborati dall'Ocse che misurano le competenze degli adulti, ci sono delle debolezze nel sistema universitario italiano, che potrebbero contribuire a rendere più difficile l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro. Nel rapporto *Education at Glance 2014* dell'Ocse si legge che nei test "il punteggio medio in matematica tra i 25-34enni in Italia con una laurea universitaria (289 punti della scala di competenze) è praticamente lo stesso rispetto a quello raggiunto dai loro coetanei che hanno conseguito solo un diploma del secondario superiore o del post secondario non terziario in Finlandia (292 punti), in Giappone e nei Paesi Bassi (286 punti)".

E la politica ha fatto poco per sostenere l'istruzione: negli anni della crisi dopo il 2008, cioè proprio quando ci sarebbe stato più bisogno di politiche pubbliche di sostegno ai giovani che scontavano gli effetti della recessione, noi abbiamo tagliato più di tutti. "L'Italia è il solo Paese che registra una diminuzione della spesa pubblica per le istituzioni scolastiche tra il 2000 e il 2011, ed è il Paese con la riduzione più marcata (5%) del volume degli investimenti pubblici tra il 2000 e il 2011", si legge sempre nel rapporto dell'Ocse. Risultato: nel 2011 in Italia i fondi pubblici erano più bassi del 3 per cento rispetto al 2000, nel resto dell'Ocse erano più alti del 38.

L'UNICA COSA più difficile di essere un giovane che cerca di inserirsi nel mercato del lavoro post-recessione è essere una donna che si cimenta nella stessa impresa. Tra gli europei nella fascia 20-34 anni con almeno un diploma, il tasso di occupazione a tre anni dal titolo per le donne è in media di oltre 3 punti più basso che per gli uomini (in alcuni Paesi come l'Islanda è uguale, in altri come la Svezia è addirittura di poco superiore). Ma questo non è colpa della crisi: a osservare le curve di Eurostat, si nota che la crisi proprio non c'entra. Il tasso di occupazione è strutturalmente più basso.

Tra i banchi In Italia troppi disoccupati tra i laureati *LaPresse*

Perché proprio noi?
Tra le spiegazioni l'effetto della recessione e i tagli ai fondi all'istruzione

I numeri

30,5%
Tasso di occupazione a tre anni dal diploma tra chi ha fatto una scuola superiore

40,2%
Il tasso di occupazione a tre anni dal diploma tra chi ha fatto una scuola professionale in Italia

3 DOMANDE Una studentessa

Sono partita tre anni e mezzo fa per l'Inghilterra, qualche mese dopo la laurea triennale in Lingue e culture straniere: avevo studiato inglese francese e tedesco, provato a iniziare un corso di laurea magistrale e cercato lavoro nel mio ambito in Italia, ma nulla". Così, Rossella Vigorita, 26 anni, ha deciso di andare via.

Perché è partita?
Poche parole: disoccupazione, lavori non - o sottopagati e a tempo determinato (se sei abbastanza fortunato da trovarne uno). Solo per ultima, la voglia di vivere in un paese straniero.

Cosa ha fatto in Inghilterra?
Mi sono iscritta a una magistrale in marketing e ho fatto uno stage in un'azienda pubblicitaria. Ma l'ambiente non era come immaginavo e mi sono presa un paio d'anni per lavorare: manager in un negozio d'abbigliamento. Ho recuperato migliaia di sterline che ho reinvestito nella seconda magistrale, in traduzione.

All'estero è più facile trovare lavoro?
In Inghilterra, i diplomati non possono ambire a molto: possono lavorare in fabbrica o come commessi. Da laureati, invece, già con la triennale si hanno più sbocchi rispetto all'Italia, soprattutto in campo scientifico ed economico: le aziende organizzano fiere nelle università per cercare e assumere neo-laureati. E molti della mia età hanno già una carriera affermata.

L'ANALISI

Giorni di panico *La banca centrale persegue obiettivi contrapposti. E spaventa le Borse*

LA SCHIZOFRENIA CINESE SUI MERCATI

» ALESSIA AMIGHINI*

Dopo il blocco delle contrattazioni di lunedì e la massiccia iniezione di liquidità da parte della People's Bank of China con l'acquisto di titoli e azioni per 130 miliardi di yuan (circa 20 miliardi di dollari), le autorità monetarie cinesi continuano a seguire il solito copione di interventi di emergenza nella'incertezza sulla politica futura. Così facendo, riducono la volatilità di breve termine per prevenire vendite in massa dettate dal panico, proteggono i risparmi dei piccoli investitori, e forniscono la liquidità necessaria a mantenere in buon funzionamento il mercato borsistico, in una fase di rallentamento della domanda che rischia di far saltare i bilanci di molte grandi e piccole imprese. Evitano il contagio di una forte instabilità interna agli altri mercati borsistici. E assolvono al duplice obiettivo di assecondare gli obiettivi di crescita del Paese e di non perdere la fiducia degli investitori esteri nelle capacità di Pechino di evitare una brusca frenata dell'attività economica cinese, le cui sorti sono ormai legate con quelle di mezzo mondo.

Al contempo, però, troppa regolamentazione e troppi interventi impediscono al mercato di funzionare e agli investitori di prendere le proprie decisioni liberamente. Gli investitori si trovano liberi dai timori di interventi lesivi dei propri interessi, come il divieto di vendita dei pacchetti azionari superiori al 5%, in vigore dall'8 luglio scorso e ieri prorogato a data da definirsi. Ma vengono anche spinti a prendere rischi eccessivi, con la garanzia implicita che il governo eviterà perdite eccessive intervenendo a sostegno dei listini. In tal modo la banca centrale cinese cerca di liberalizzare il mercato finanziario, senza mai allentare però le redini.

La People's Bank of China continua a comportarsi come se potesse agevolmente sostenere allo stesso tempo una politica monetaria espansiva da un lato, attraverso continue iniezioni di liquidità, e restrittiva dall'altro, per evitare un deprezzamento del Renminbi, il cui tasso di cambio è ancorato a un paniere di valute e richiede continue sterilizzazioni di liquidità per mantenerlo all'interno della banda di oscillazione prefissata.

La banca centrale con una mano immette liquidità e con l'altra la toglie, cercando di perseguire due obiettivi tra loro difficilmente conciliabili.

Il problema oggi è che i mercati sono perfettamente consapevoli dei troppi dilemmi che la politica monetaria cinese deve fronteggiare, e ne anticipa i possibili esiti, nella grande incertezza sul corso futuro della politica economica di Pechino, e in balia di ondate emotive in seguito a singoli eventi. Per esempio, l'aspettativa di una significativa svalutazione del Renminbi nel prossimo futuro accelera l'uscita dei capitali, e questo deflusso peggiora l'andamento delle Borse. Perseguendo troppi obiettivi, la banca centrale rischia quindi di far più male che bene all'economia cinese e forse anche di aprire la strada a una crisi bancaria.

Secondo molti osservatori, una possibile via d'uscita potrebbe essere l'abbandono del cambio fisso oppure una significativa svalutazione, per uscire dalla crisi finanziaria ed evitare che diventi ancor più grande e trascini con sé banche e imprese. Ma entrambe le strade porterebbero a una transizione dai contorni troppo incerti: se una valuta più debole favorisce gli esportatori, rende più costosi gli investimenti esteri delle imprese cinesi, sempre più necessari per aumentare le proprie quote di mercato, e fa lievitare il costo del debito delle imprese sull'estero.

Pechino ancora non è pronta a cedere alcuno degli strumenti che ha a disposizione per controllare strettamente il corso dell'economia. O per illudersi di poterlo ancora controllare.

** ricercatrice dell'Istituto studi di politica Internazionale (Ispi)*

CONTROLLI ANTITERRORISMO

Altri libici sbarcati a Genova su auto nuove: cinque respinti

LA POLIZIA di frontiera ha respinto cinque cittadini libici sbarcati ieri mattina a Genova dal traghetto Tanit proveniente da Tunisi. I cinque, che viaggiavano con tre Hyundai e due Toyota nuove di zecca, non avrebbero risposto in modo soddisfacente alle domande poste dagli agenti della polizia di mare. Ai poliziotti hanno solo detto di essere uomini d'affari e di essere diretti genericamente in Nord Europa. Avevano passaporti libici senza visto di ingresso in Italia e la documentazione delle auto era parzialmente irregolare. I cinque dopo i controlli sono stati riaccompagnati a bordo delle stessa nave che è salpata nel pomeriggio per fare ritorno a Tunisi.
L'episodio segue l'arresto di tre libici domenica sera mentre sbarcavano a Genova dallo stesso traghetto salpato da Tunisi con auto identiche rubate: erano in possesso di foto inneggianti all'Isis e di altra documentazione che ha indotto la Procura a chiedere la custodia cautelare per terrorismo. Pochi giorni fa, sempre a Genova, l'arresto di due uomini senza documenti che si sono dichiarati iraniani.

AMBIENTE Assetti "precari" in 12 riserve nazionali su 24

» GIAMPIERO CALAPÀ E FERRUCCIO SANSA

LA PARTITA

Ecologisti contro governo

L'ALLARME DELLE ASSOCIAZIONI
Lo scorso novembre Club Alpino Italiano, Cts, Lipu, Wwf, Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Legambiente e Touring Club hanno lanciato un allarme: 12 parchi nazionali su 24 sono in "condizioni precarie". Mancano presidenti e direttori. Parchi con centinaia di dipendenti sono affidati da anni a commissari straordinari, quando non a dirigenti che non ne avrebbero i titoli

L'ECOSISTEMA E L'ECONOMIA
La mancanza di assetti solidi alla guida delle riserve naturali, secondo le associazioni, mette a rischio le specie animali e vegetali nelle aree protette, esposte al rischio di abusivismi e speculazioni, ma anche l'economia e il turismo

IL SILENZIO DEL MINISTERO
A due mesi dalla denuncia delle associazioni la situazione non è cambiata. Dal ministero dell'Ambiente hanno preferito non rispondere alle domande del *Fatto Quotidiano* (*nella foto il ministro Gian Luca Galletti, Udc*)

Metà dei Parchi è senza guida "Vincono abusivi e potenti locali"

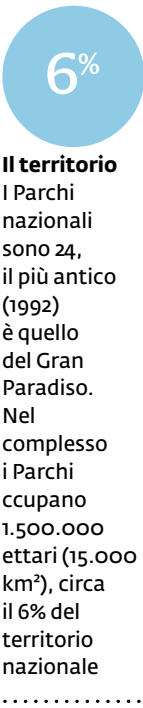
Dalle Dolomiti al Pollino, mancano presidenti e dirigenti. Il Wwf: "Si rischiano speculazioni"

Rischio di estinzione per i parchi naturali. Rimasti senza guida, smembrati per aumentare magari le poltrone, minacciati dal cemento. I luoghi simbolo della tutela dell'ambiente in Italia – dal Vesuvio allo Stelvio, passando per il monte di Portofino – sono in pericolo. Ben nove soggetti (Club Alpino Italiano, Cts, Lipu, Wwf, Italia Nostra, Mountain Wilderness, Pro Natura, Legambiente e Touring Club) hanno lanciato un allarme: 12 parchi nazionali su 24 sono in "condizioni precarie". Tanto per cominciare: mancano presidenti e direttori. Parchi con centinaia di dipendenti sono affidati da anni a commissari, quando non a dirigenti che non ne avrebbero i titoli. Il *cahier de doléances* è molto dettagliato: "I parchi nazionali del **Cilento**, del **Vesuvio** e della **Sila** sono da quasi due anni commissariati e privi di una guida autorevole e legittimata dal sostegno di un Consiglio direttivo che al momento non esiste". Ancora: "I parchi nazionali delle **Dolomiti Bellunesi** e del **Gran Sasso** sono senza un presidente, ma retti dai vicepresidenti espressione delle comunità locali".

BASTA? Nemmeno per sogno: "I parchi nazionali di **Cilento**, **Vesuvio**, **Sila**, **Alta Murgia** e **Cinque Terre** mancano di consigli direttivi". Infine, "i parchi nazionali di **Majella**, **Alta Murgia**, **Pollino**, **Appennino Lucano** e **Gargano** non hanno i direttori, ma sono retti da facenti funzione senza i titoli previsti dalla legge". Il *Fatto* ha cercato di contattare il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ma non c'è stata risposta. Quali sono le conseguenze di questi vuoti?

Le polemiche
La divisione in tre dello Stelvio e i pericoli per Portofino. Il caso Diaconale-Gran Sasso

"Senza i vertici, i parchi non possono intraprendere azioni di ampio respiro. Agire nel pieno dei loro poteri. Un danno non soltanto per centinaia di specie animali e vegetali che vivono nei territori protetti", come spiega Stefano Lenzi, del Wwf. Che subito aggiunge: "Non è una questione solo ambientale. Ne risentono anche l'economia e il turismo che dai parchi traggono sostentamento. E soprattutto la legalità, perché le zone protette sono un presidio contro chi cerca di speculare sulle aree più belle e preziose del nostro Paese". È il caso, per esempio, del parco del **Vesuvio**, un gioiello di oltre settemila ettari in provincia di Napoli. Certo, i *dépliant* vi parleranno delle preziose specie presenti, dei falchi, dei rettili rari. Tutto vero, il parco serve anche a questo. Ma non solo: "L'area protetta – spiega Antonio Nicoletti, responsabile Aree Protette di Legambiente – protegge il territorio da camorra ed ecomafie".

CHE DIRE poi del parco nazionale del **Gran Sasso** e dei **monti della Laga**? È il terzo d'Italia per estensione, con oltre 141 mila ettari. Ma neanche qui si trova un presidente. Come ricorda il sito Internet a fare le funzioni è il vicepresidente, cioè Maurizio Pelosi, sindaco di Capitignano. E il presidente? Era Arturo Diaconale, un curriculum da giornalista come direttore de *L'Opinione delle Libertà* (vicino al centrodestra). Un dirigente del parco, che preferisce rimanere anonimo, commenta: "Difficile dire che cosa c'entrasse un giornalista politico con un parco naturale. A parte che Diaconale era abruzzese, ma allora tanto valeva metterci l'altro abruzzese Bruno Vespa che almeno aveva un cognome più legato alla fauna". Intanto Diaconale è passato al cda della Rai, dai parchi alla tv. E una realtà complessa come il Gran Sasso è ora affidata al sindaco di un piccolo Comune di 700 abitanti. "Che sarà pure persona degna – commenta il dirigente – ma chissà cosa ne sa di gestione di aree protette". Ma perché si attende tanto? Nicoletti di Legambiente ha una sua idea: "Per ragioni politiche, non ambientali. Si aspetta il trombato di turno cui dare una poltrona. Ma sulla Sila e il Vesuvio bisogna fare presto".

6%

Il territorio
I Parchi nazionali sono 24, il più antico (1992) è quello del Gran Paradiso. Nel complesso i Parchi ccupano 1.500.000 ettari (15.000 km²), circa il 6% del territorio nazionale

PARCHI LASCIATI senza nessuno al timone. E altri sembrati, come lo storico **Stelvio**. Uno dei primi, con i suoi ottant'anni di vita. Una risorsa ambientale e turistica insostituibile per Lombardia (il 49% del territorio si trova in questa regione) e per le province di Trento e Bolzano. Luigi Casanova, che con Mountain Wilderness, movimento ambientalista, da anni si batte per difendere le montagne, commenta: "Per la prima volta un parco nazionale viene spezzato in tre realtà provinciali e regionali mentre in tutta Europa il processo è opposto: si allargano confini e si istituiscono nuove aree protette".

Ma perché questa operazione? Mountain Wilderness ha pochi dubbi: "Viene spacciata come una novità solo gestionale e portatrice di efficienza in realtà porterà le singole amministrazioni a ragionare secondo interessi localistici". E magari produrrà altre poltrone se verrà confermata la nuova organizzazione di cui parla Casanova: "Dovrebbero istituire un comitato di coordinamento: otto soggetti, sei dei quali rappresentanti del mondo locale, Comuni e Province, un rappresentante delle associazioni ambientaliste, uno del ministero dell'Ambiente. La rappresentanza scientifica è cancellata". Il finanziamento del parco dovrebbe essere lasciato allo Stato e alle Province di Trento e Bolzano. In pratica la responsabilità dell'ente pare essere destinata al Trentino-Alto Adige, mentre la Lombardia tenderebbe a sfilarsi. Intanto in provincia di Bolzano "c'è già chi parla di ridurre la superficie del parco in Valle Venosta, dagli attuali 900- 1.000 metri di quota ai 1.800 circa per permettere l'ampliamento delle aree sciabili di Solda e della val Martello". E i cacciatori preparano le doppiette.

Ma a rischio non sono soltanto i parchi nazionali. In Liguria il Piano Casa del centrodestra di Giovanni Toti, con i suoi premi e le nuove volumetrie, sarà applicabile anche ai parchi. E gli occhi degli amanti del cemento si sono già puntati sul **monte di Portofino**, gioiello unico e delicato. Secondo Legambiente ogni metro quadrato conquistato dal cemento varrà 12 mila euro. Del resto Toti lo ha detto chiaro e tondo: "Le aree vincolate in Liguria sono troppe, non tutte degne di tutela... Scardiniamo una lunga serie di folli lacci e lacciuoli che avevano sterilizzato un settore". Quale? L'edilizia. Non il turismo e l'ambiente che valgono il 20 % del pil regionale.

Aree protette A centro pagina escursionisti sul Gran Sasso. In alto una veduta dello Stelvio, parco nazionale dal 1935

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

MAPPA MONDO

IRAN ROHANI: "L'ARABIA ARMA L'ISIS"
"Quale Paese sta esacerbando le divisioni tra sunniti e sciiti, sta bombardando lo Yemen e minando i governi di Iraq e Siria fornendo fondi e armi all'Isis?" Lo scrive su Twitter, con riferimento all'Arabia Saudita, il presidente Hassan Rohani. Secondo Rohani Riad "non vuole la pace la stabilità nella regione perchè il caos aiuta a coprire i suoi problemi interni ed i fallimenti delle sue politiche regionali". *Ansa*

SIRIA IL CALIFFO RIATTIVA VECCHI MISSILI
Nel laboratorio jihadista di Raqqa, un gruppo di scienziati, secondo immagini diffuse da Sky News, lavora per riattivare vecchi missili anti aerei considerati ormai inservibili. Preoccupa la capacità dei tecnici di realizzare "in casa" le batterie termiche, componenti fondamentali di un missile terra-aria a ricerca di calore, che permettono di colpire un velivolo con molta precisione.

COREA DEL NORD Pyongyang annuncia l'esplosione, come esperimento, di una bomba H
Gli esperti pensano a una bufala ma resta la preoccupazione per il dittatore e il suo arsenale

Sorpresa, nella calza Kim nasconde un fungo atomico

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Un mese fa, avevano battuto la grancassa, ma non era successo nulla. Questa volta, Kim Jong-Un e la sua cricca hanno fatto un grosso botto senza dire nulla prima: ieri mattina, quando in Italia erano le tre di notte, i sismografi di tutto il Mondo hanno rilevato un terremoto di magnitudo 5,1 in Corea del Nord, con epicentro a circa 400 chilometri a nord-est della capitale Pyongyang, dove c'è il sito per test nucleari Punggye-ri, provocato – hanno poi annunciato le autorità nord-coreane – dall'esplosione di una bomba all'idrogeno.

Caso mai il mondo dovesse dimenticarsi che esiste ancora una dittatura 'dinastica' comunista totalmente chiusa all'influenza internazionale, che serra nel pugno del terrore – e di ricorrenti drammatiche carestie – 25 milioni di abitanti circa su un territorio grande poco più d'un terzo dell'Italia, il botto di ieri glielo ha ricordato. A che fine, ancora non è chiaro.

LA NOTIZIA dell'esplosione di una bomba all'idrogeno è stata diffusa dalla tv di Stato: una conduttrice ha letto un breve comunicato, "con la perfetta riuscita della nostra storica bomba all'idrogeno miniaturizzata ci uniamo alle altre potenze nucleari avanzate". Pyongyang asserisce di volersi difendere dagli Usa e afferma che non userà mai per prima l'arma nucleare. Ci vorrà del tempo per verificare l'accuratezza delle affermazioni. Esperti americani ed australiani esprimono dubbi sulla reale natura dell'ordigno utilizzato, la cui potenza non sarebbe stata compatibile con una bomba all'idrogeno, ma piuttosto con una bomba atomica 'tipo Hiroshima'. Le prime analisi del test nucleare non concordano con la rivendicazione da parte di Pyongyang: lo ha confermato il portavoce della casa Bianca, Josh Earnest.

È il quarto esperimento nucleare nord-coreano, il più preoccupante perché la bomba termonucleare è molto più potente della bomba atomica. Anche se la pericolosità della situazione è stemperata dall'inadeguatezza e dall'inaffidabilità dell'arsenale missilistico nord-coreano. Il test potrebbe pure essere motivato da esigenze propagandistiche interne: Kim Jong-Un, Kim III, 32 anni appena, nipote e figlio dei precedenti leader della Corea comunista, compirà gli anni l'8 gennaio; ed è imminente l'atteso congresso – il primo in 35 anni – del partito unico, il Partito dei Lavoratori. All'ultimo Kim, grande appassionato di cinema americano, vengono attribuite numerose epurazioni – alcune particolarmente crudeli – da quando è salito al potere dopo la morte del padre, Kim Jong-Il, nel dicembre 2011. Il giovane dittatore potrebbe volere consolidare la sua base prima del congresso e dimostrarsi capace di risultati addirittura superiori a quelli del padre e del nonno, Kim Il-Sung, l'eroe dell'indipendenza nord-coreana.

Kim "Dottor Stranamore" Il dittatore nordcoreano Kim Jong-Un e la notizia sulle televisioni di Seoul *Reuters*

Il test rappresenta una grave minaccia alla pace Non accetteremo una Corea del Nord con armi nucleari

JOHN KERRY

IL SITO di Punggye-ri sorge in un'area isolata e montagnosa del nord-est del Paese, a circa 100 km dalla Cina e a 200 dalla Russia: largamente documentato dai satelliti-spia, è stato costruito oltre vent'anni fa. Periodicamente, il regime nord-coreano sollecita l'attenzione degli interlocutori internazionali compiendo un gesto provocatorio o innalzando la tensione con la Corea del Sud, come avvenne, pochi mesi or sono, con la guerra delle radio lungo la linea di demarcazione a Panmunjon.

Nonostante l'incertezza sulle intenzioni di Pyongyang, le reazioni sono state numerose e corali: il Consiglio di Sicurezza dell'Onu s'è riunito d'urgenza su richiesta di Usa e Giappone – Tokyo è la capitale più esposta con Seul alle bizze nord-coreane – e ha deprecato l'avvuto esperimento, che viola il bando dei test nucleari (ma la Corea del Nord non ha mai aderito al Trattato di non proliferazione nucleare). Washington e Tokyo hanno inviato aerei da ricognizione presso la penisola coreana per misurare la radioattività nell'aria.

Pechino è il "grande protettore" del regime nord-coreano, ma da tempo manifesta insofferenza per i comportamenti di Pyongyang ed ha chiesto a Kim di evitare azioni che "peggiorino la situazione". Il test conferma la volontà del regime di portare avanti il suo programma nucleare. I nord-coreani, che fecero tre esperimenti nucleari tra il 2006 e il 2013, ne barattarono la sospensione, in cambio d'aiuti, ma poi mandarono tutto all'aria.

Christopher Hill, ex capo negoziatore Usa nei colloqui a sei sulla denuclearizzazione della Corea – le due Coree, Usa, Giappone, Cina e Russia –, dice alla Bbc: "Il problema è enorme, indipendentemente dal tipo di esplosione odierna".

LA SCHEDA

Più dell'atomica
Da 100 a 1.000 volte più potente delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, quelle a idrogeno sono anche più compatte e dunque più "trasportabili"

L'uranio 235
Nella bomba H viene usata come innesco una bomba atomica con uranio 235 o plutonio 239, che porta alla fusione termonucleare di isotopi dell'idrogeno (trizio e deuterio). Le energie prodotte da fissione e fusione si sommano dando vita a un'esplosione nucleare misurata in megatoni, cioè in milioni di tonnellate equivalenti di tritolo

Mai usata in guerra
La bomba H non è mai stata usata in guerra. Il primo test è stato fatto negli Usa nel 1952. L'Unione Sovietica ha sperimentato l'ordigno il 12 agosto successivo, seguita da Gran Bretagna, nel 1957, Cina, nel 1967 e Francia nel 1968

CORTILE ITALIA **"Sembra la Svizzera"** Da noi l'unico dibattito è sulle panzane di Razzi e Salvini

Boiate nucleari dei coreani "de noantri"

» TOMMASO RODANO

Ogni Paese ha le bombe che merita. Così mentre la Corea del Nord fa esplodere un ordigno termonucleare che fa tremare i polsi al resto del mondo, in Italia l'illuminato dibattito di politica estera ruota attorno a personaggi degni, probabilmente, di minori attenzioni.

Da noi il missile, per così dire, lo sgancia Gad Lerner su Twitter. Il giornalista non ci va giù leggero: "Esplode bomba all'idrogeno in Corea del Nord e provoca terremoto. Peccato che Salvini e Razzi non si trovassero nella loro patria elettiva".

L'intervento di Lerner viene sommerso da una moltitudine di commenti, molti dei quali critici. Qualche ora dopo gli risponde lo stesso Salvini: "L'intelligenza di sinistra non si smentisce mai! Ciao Gad, salutami la tua patria elettiva popolata da Rom e clandestini". E questo è appunto il livello del dibattito.

Il tweet di Lerner, se non altro, ha il merito di ricordare a tutti chi sono i nostri personaggi pubblici più in vista, quando si parla di Corea del Nord.

RAZZI E SALVINI, DUNQUE. Sul senatore di Forza Italia, reso macchietta immortale dalle prodezze parlamentari, dalla grammatica improbabile e soprattutto dalla strepitosa imitazione di Crozza, non c'è più molto da aggiungere. Il più noto dei peones berlusconiani è stato probabilmente il primo politico italiano a dichiarare *urbi et orbi* il proprio amore per Pyongyang e il suo caro leader Kim Jong-un.

"Mi ricorda la Svizzera", è il motto di Razzi, che oltralpe ha vissuto e lavorato da operaio. "L'ordine, la pulizia delle strade, i servizi che funzionano", in Corea del Nord non c'è da lamentarsi. Razzi la visita ogni volta che può. Quando lo zio del caro leader fu giustiziato per aver orchestrato un presunto complotto per rovesciare il nipote, si disse che venne fatto sbranare da una muta di 120 cani affamati. Razzi, imperturbabile: "Non ci sono cani a Pyongyang, in tutti i miei viaggi non ne ho mai visto uno". Qualche problemuccio coi diritti civili? "Questo non credo". E la bomba atomica? "Io posso sicuramente evitare che la Corea del Nord butti la bomba. Se succede una minaccia del genere, io posso andare tranquillamente a parlare coi coreani".

La politica è una foto Salvini (Lega) a Mosca e Razzi in Corea del Nord

POSSIAMO stare sereni, insomma. Ma se Razzi è Razzi, e si fa ormai fatica a prendere sul serio il suo faccione gommoso e ridanciano, o a considerarlo una minaccia, le panzane di Salvini sulla Corea del Nord non dovrebbero divertire nessuno. Il leader del Carroccio ha visitato Pyongyang nel 2014, accompagnato proprio dal senatore di Forza Italia. Al ritorno, ha descritto uno Stato praticamente idilliaco. "In Corea del Nord tutti i ragazzini fanno sport. E a me piacerebbe che anche a Milano i miei figli potessero giocare per strada. Non ci sono criminalità e prostituzione". Nemmeno zingari e negri, si direbbe. Manca pure la libertà, ma per Salvini pare un dettaglio: "La pena di morte c'è anche negli Usa, la libertà religiosa non c'è in Arabia, l'informazione libera manca in Cina. I Paesi che devono fare passi avanti sono centinaia e non sono tutti sotto embargo come la Corea". E poi, signora mia, le strade sono pulite: "Non c'è una cartaccia per terra". A Pyongyang hanno la bomba, da noi abbondano aspiranti statisti illuminati.

TURCHIA MIGRANTI, SALVAGENTI INSICURI
La polizia ha sequestrato 1.263 giubbotti salvagente non sicuri, in un magazzino di Smirne, sulla costa egea, e destinati ai migranti che partono su imbarcazioni di fortuna. Secondo l'agenzia Dogan, a costruirli con materiale da imballaggio erano profughi siriani minorenni, impiegati clandestinamente. Il costo di un giubbotto è di circa 70 lire turche, quelli sequestrati venivano venduti a 20. *Reuters*

USA TRUMP: "AVERE ARMI È UN DIRITTO"
"Il Secondo emendamento è troppo importante, non ci toglieranno le nostre armi". Così Donald Trump durante un comizio in New Hampshire, dove il 9 febbraio si svolgeranno le primarie, attacca la decisione di Barack Obama di firmare un ordine esecutivo per aumentare i controlli sulle vendite delle armi. Trump ha condannato il presidente americano anche per aver aggirato il Congresso. *Reuters*

GERMANIA

La Dusseldorf gang e le violenze sotto il naso della polizia

Le molestie di massa alle donne per Capodanno attribuite a una banda di nordafricani "osservata" da 18 mesi

» MATTIA ECCHELI
Berlino

Una gang criminale, composta in gran parte da nordafricani, la cui attività è nota agli inquirenti tedeschi da oltre 18 mesi, ed ha base a Dusseldorf. Sarebbe da attribuire a questo gruppo di delinquenti la "notte delle molestie": a Colonia in modo asfissiante con circa 150 casi, ma anche ad Amburgo (una quarantina), Stoccarda, a Bielefeld e, secondo quanto riporta l'edizione online di *Der Spiegel*, a Francoforte (2 episodi), decine di donne sono state molestate, circondate, e derubate.

A Dusseldorf c'è persino una squadra speciale di poliziotti chiamata Casablanca, che sta indagando su circa 2 mila persone ritenute affiliate alla gang; ora questi agenti stanno collaborando con quelli di Colonia per accertare se sia da attribuire a questa banda la serie di violenze.

La grande onda
Più di un milione nel 2015 i richiedenti asilo e cresce l'insofferenza xenofoba

PER IL MOMENTO ci sono solo sette identificazioni e nessun arresto. La polizia che ha raccolto 106 denunce, tre quarti delle quali per violenze (una per stupro) è stata accusata dal ministro degli Interni Thomas De Maizière ("Non può lavorare così"). I vertici investigativi hanno fornito la loro ricostruzione: approfittando della ressa per lo spettacolo pirotecnico, il piazzale della stazione di Colonia, a ridosso del Duomo, è stato occupato da un migliaio di giovani – definiti da testimoni e dal capo del sindacato di Polizia del Nord Reno Westfalia Arnold Plickert come di origine araba e nordafricana – che divisi in piccoli gruppi hanno circondato le donne per nasconderle agli agenti che pattugliavano l'area, molestandole e derubandole. "Non ho mai visto così tante donne piangere", ha raccontato una ragazza. Si va da insistenti palpeggiamenti fino al tentativo di togliere le mutandine.

Il sindaco di Colonia Henriette Reker ha dichiarato che non esiste alcuna prova del coinvolgimento dei profughi nelle molestie di San Silvestro. De Maiziére ha invitato a evitare criminalizzazioni; resta un fatto che la polizia di Colonia ed il suo capo, Wolfgang Albers, sono di nuovo sul banco degli imputati dopo la guerriglia urbana avvenuta in centro nell'ottobre del 2014. Il sindacato ha respinto al mittente le critiche del ministro, ma a inizio anno aveva diffuso un comunicato in cui parlava di festeggiamenti pacifici. Una versione completamente opposta ai fatti denunciati nelle stesse ore dalle vittime. Il sindaco Reker (una indipendente pugnalata durante la recente campagna elettorale) è a sua volta finita sulla graticola per aver indirettamente suggerito alle donne "di tenere a una certa distanza, superiore alla lunghezza di un braccio" rispetto a persone sospette per strada. Reker è nota per le posizioni favorevoli all'immigrazione, ma il suo monito è suonato come un'inversione della colpa, a carico delle donne. Su Twitter si è scatenato il dibattito (hashtag *#einearmlaenge*): Reker è stata ridicolizzata dai più, mentre dal ministro federale della Giustizia, Heiko Mass è arrivata anche un critica. "La responsabilità è degli assalitori, non delle donne", ha sintetizzato. Il capo del movimento anti immigrazione Pegida, Lutz Bachmann ha twittato: "Merkel, Beck, Gabriel, Gauck – tutti voi siete complici degli abusi di Colonia".

C'è sempre una possibilità per le ragazze di tenere a distanza di un braccio persone sconosciute e di cui non ci si fida
HENRIETTE REKER

In ritardo Pattuglie di poliziotti dinanzi al Duomo di Colonia, a sinistra il sindaco Henriette Reker *Ansa/Reuters*

LE MOLESTIE di massa della città e le altre aggressioni arrivano in un momento delicato per il dibattito sull'accoglienza. Nel 2015, ha ufficializzato il ministero degli Interni, sono stati registrati nel paese 1.091.894 richiedenti asilo: 428.468 sono siriani, 154.046 afghani e 121.662 iracheni. Poi ci sono albanesi (69.426) e kosovari (33.049). "Il controllo delle frontiere esterne non funziona, in particolare tra Grecia e Turchia. Le registrazioni non vengono fatte. Eurodac non viene applicato. I ricollocamenti non vanno avanti", ha dichiarato il segretario di Stato agli Affari interni del governo tedesco, Ole Schroeder; la critica non è neanche velata, c'è la necessità di applicare le misure Ue.

Sul fronte interno l'insofferenza per la massa di profughi arrivati nel 2015 cresce, come dimostrano gli attacchi alle strutture di accoglienza. La CSU ha chiesto un tetto agli arrivi, non più di 200.000 l'anno, e l'allontanamento degli immigrati colpevoli di reati sessuali.

SIRIA Raqqa, uccisa dall'Isis l'unica giornalista indipendente

L'ultima frase di Ruqia: "Meglio avere la testa tagliata che vivere con umiliazione"

"SE MI PRENDERANNO, mi taglieranno la testa, ma meglio una testa tagliata con dignità che vivere con umiliazione". È una delle ultime frasi della giornalista Ruqia Hassan, uccisa dall'Isis. Di origini curde, aveva 30 anni; era l'unica donna reporter indipendente a Raqqa, la "capitale" siriana del Califfato.

FRANCIA

Accuse di sessismo Fra i finalisti nessuna artista, dopo le proteste gli organizzatori ci ripensano

Angoulême, la rivolta delle fumettiste

» LUANA DE MICCO
Parigi

Uno a zero per le disegnatrici. Di fronte alle accuse di sessismo e alle feroci proteste di ieri, gli organizzatori del noto festival del fumetto di Angoulême hanno deciso alla fine di fare marciare indietro: la prima lista, 100% maschile, dei 30 finalisti per il Grand Prix, il prestigioso premio alla carriera che sarà assegnato a fine mese, verrà modificata. Ormai vi figureranno anche nomi di vignettiste. Donne. Ma riprendiamo tutto da capo. La rivolta del mondo del fumetto francese in nome della parità ha fatto irruzione nei media ieri mattina quando il disegnatore Riad Sattouf ha fatto sapere sul suo profilo Facebook che non avrebbe concorso per il Grand Prix: "In selezione siamo solo uomini – ha scritto –. Preferisco cedere il mio posto a Rumiko Takahashi, Julie Doucet, Anouk Ricard, Marjane Satrapi...".

Uno dopo l'altro, a catena, una decina di disegnatori, tra cui Joann Sfar e Milo Manara, Etienne Davodeau, Daniel Clowes, Charles Burns, hanno chiesto di far rimuovere i loro nomi. Manara ha chiesto "di essere escluso da un concorso che dimentica di nominare le colleghe" in nome "dell'importanza" che le donne hanno avuto nella sua "vita artistica". Per Davodeau escludere le colleghe "contribuisce ad alimentare uno dei peggiori luoghi comuni: che il fumetto non è un'arte femminile". "È un messaggio disastroso a una professione che si sta femminizzando", ha detto Sfar.

MANARA e gli altri hanno aderito all'appello delle colleghe del Collettivo delle autrici di fumetti contro il sessismo. Per le disegnatrici era inaccettabile che a nessuna di loro venisse data la possibilità di vincere uno dei premi più rincorsi nella carriera di ogni fumettista. E non è la prima volta che restano fuori dalla gara. Sul loro sito ricordano che lo scorso anno solo una donna era stata selezionata, Marjane Satrapi, autrice di *Persepolis*. E che dal 1974 ad oggi solo una donna, Florence Cestac, madre del personaggio Harry Mickson, ha ottenuto il riconoscimento, nel 2000. Hanno quindi denunciato il sessismo della selezione invitando tutti gli addetti ai lavori a boicottare il premio e a non partecipare al voto. "È come se ci dicessero, ragazze, tolleriamo che facciate fumetto, ma non spingetevi troppo in alto", ha detto Marie Gloris Bardiaux-Vaïente, una delle disegnatrici del collettivo, che conta circa 200 membri. Anche la ministra della Cultura, Fleur Pellerin, ha dato loro ragione dicendosi "turbata" per questa assenza di nomi femminili. In un primo tempo gli organizzatori del Festival (28-31 gennaio) non si sono smossi, sottolineando anzi che le donne autrici di fumetti sono "meno del 15%". Ma in poche ore la protesta ha guadagnato talmente terreno da rischiare di mandare per aria uno degli appuntamenti più importanti in Europa con il fumetto. A fine serata la capitolazione di Angoulême, ma senza scuse: "Il festival ama le donne... ma non può riscrivere la storia".

Il premio più ambito Il festival del fumetto di Angoulême è l'appuntamento più importante in Europa *LaPresse*

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Salvemini e Sturzo legati da grande stima e amicizia

Nella recensione di Fabrizio d'Esposito del libro di Gaetano Pecora *La scuola laica* (apparsa su *Fatto Quotidiano* del 5 gennaio), sembra emergere una ostilità di Gaetano Salvemini verso don Luigi Sturzo ("Per Salvemini la tonaca dei preti è come la giubba dei soldati: è il simbolo di un'obbedienza militare, in questo caso al Papa e ai cardinali"). Ma in realtà tra i due vi fu grande stima e amicizia.
Nel suo libro *Dei ricordi di un fuoriuscito*, Salvemini scrisse che "Sturzo è stato uno dei più belli acquisti della mia vita, egli discuteva e lasciava discutere su tutto con una libertà di spirito che raramente avevo trovato nei cosiddetti liberi pensatori". E nel dicembre 1951 Salvemini scrisse un articolo sul *Mondo* rilevando che "don Sturzo è un prete che crede nell'esistenza di Dio. Non soltanto nel senso che Dio esiste, ma nel senso che Dio è sempre presente in tutto quello che egli fa e lui gliene deve rendere conto strettissimo.
Perciò fa sempre quello che ritiene essere il suo dovere e con quel dovere non transige mai. È convinto che attraverso il metodo della libertà la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico".

GIOVANNI PALLADINO

Il servizio non è pubblico ma il canone è in bolletta

Sono totalmente d'accordo su quanto scritto l'altroieri da Mauro Chiostri in una lettera pubblicata sul vostro giornale. E ha ragione nel pensare di non essere il solo a nutrire dubbi sulla liceità del canone in bolletta, tanto più, vista la mancanza di una riforma della Rai. Ritengo che sia giusto pagare il canone per un servizio pubblico, non per una televisione che non abbia nessuna differenza con quella commerciale.
Mi chiedo, inoltre, se questo non crei un precedente per imporci tasse da estorcerci attraverso l'erogazione di altri servizi. Se faccio il contratto con l'Enel, non capisco perchè i termini contrattuali debbano estendersi senza che io abbia prestato il mio consenso. Allora, paghiamo solo il servizio per il quale abbiamo accettato le condizioni del contratto.

CATERINA

A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

Milano, i Rom (regolari) di via Idro chiedono aiuto

CARO FURIO COLOMBO, subito dopo le feste natalizie, i Rom del campo regolare di via Idro, a Milano, nel quale vivono da 26 anni, saranno sgomberati. In 26 anni si sono inseriti, hanno creato rapporti con il quartiere nel quale vivono regolarmente. I loro figli vanno a scuola, sono tutti cittadini italiani. Molti di loro discendono dai Rom internati nei campi di concentramento nazifascisti italiani. Dovranno abbandonare le loro case, i loro beni, le loro attività, legami e affetti. I loro figli dovranno abbandonare le scuole che i bambini frequentano. Come soluzione alternativa il Comune ha offerto container di emergenza o centri abitativi nei quali sono già ospitati Rom sgomberati da campi irregolari. Questi ultimi dovrebbero lasciare il posto alle famiglie di via Idro, senza alcuna soluzione prevista per loro. Si tratta comunque di ospitalità temporanee (container di 12-15 metri per una famiglia di quattro-cinque persone) per non più di un anno. Poi? Vi chiediamo di aiutarci a mantenere la nostra dignità e di non essere costretti a iniziare una vita da campo, perdendo tutto. Vi chiediamo di scrivere entro l'11 gennaio al sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

LE FAMIGLIE DI VIA IDRO, CONSULTA ROM E SINTI DI MILANO

LA MIA RISPOSTA *è immediata, come quella, mi immagino, di tanti cittadini italiani che hanno ricevuto questa stessa lettera. Contiene alcune righe che faccio mie: "Signor sindaco di Milano Giuliano Pisapia, non sgomberi le persone del campo di via Idro, fino a quando non ci saranno soluzioni concrete e durature per un vero inserimento abitativo e lavorativo". Dico volentieri al Sindaco di Milano, che conosco e apprezzo da quando siamo stati parlamentari insieme, che aggiungo il mio nome alla lettera di via Idro nella certezza che lui affronterà la questione (così grave e così delicata perché tocca tante vite di persone prive di potere) con la cauta attenzione per la vita e i sentimenti degli esseri umani che è il solo modo di far politica. Aggiungo, non per il sindaco di Milano, da cui mi aspetto un intervento rassicurante, ma per tutti coloro che, anche senza volerlo o senza saperlo, possono ancora avere scorie di antichi pregiudizi sugli "zingari", che, sfortunatamente, l'incrocio fra burocrazie locali e politica (compresa la politica nazionale che, sotto tutte le bandiere, dimentica sempre i più deboli) porta sempre a una tipica e brutta soluzione: procedere agli sgomberi (che fanno notizia, specialmente in vicinanza di periodi elettorali) con la maggiore rapidità possibile, ma senza avere una soluzione pronta e umana (anche a causa delle restrizioni correnti sui fondi disponibili) per le persone coinvolte, villaggi di intere famiglie che non hanno mai violato la legge o impersonato i cliché attribuiti alle loro culture. Niente è più triste e desolante e allarmante dello sgombero (di solito notturno e forzato) di un campo Rom, con modalità che spesso terrorizzano i bambini, e mai mi è accaduto, nelle tante occasioni in cui ho cercato di essere presente, di poter accompagnare i Rom e Sinti sgomberati in nuovi, decenti, luoghi in cui vivere, opportunamente preparati prima dello sgombero. Ciò che ho imparato (quando ero responsabile della Commissione parlamentare per i Diritti umani) è che gli sgomberi si organizzano non in relazione alla vita degli abitanti del campo, non perché è venuto a compimento un progetto di sistemazione, ma perché si tratta di rapporti fra parti che non hanno nulla a che fare con gli interessi e la vita di quei cittadini italiani detti Rom e Sinti, ma trattati come misteriosi e ingombranti estranei che non hanno gli stessi diritti di tutti. Per tutte queste ragioni, e perché Giuliano Pisapia è ancora sindaco di Milano, sono certo di una risposta pronta e di una soluzione umana e serena al problema di via Idro a Milano.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Basta sottovalutare i gesti del partigiano Felice Montanari

Che peso hanno nella storia gesti come quello di Felice Montanari, giovane partigiano a soli diciassette anni? Come mai a così tanti anni di distanza ancora si sottovaluta la valenza e l'importanza di scelte come questa? Oggi invece sembra essere diventato assai più onorevole, meritevole e degno di lode aver militato nelle fila dei traditori dell'Italia, al punto che si vorrebbero commemorare anche i fascisti che del nostro Paese fecero scempio, dimenticandosi dei giovani come Felice Montanari, che senza nulla pretendere per se stessi, hanno tracciato la strada della libertà, della pace e della giustizia. E non c'è nulla di più ingannevole, perchè e per quanto si voglia confondere e millantare la storia, la vicenda di Felice Montanari è quanto di più autentico e veritiero nel rimarcare la differenza tra chi combattè da partigiano nella Resistenza e chi fu fascista fino in fondo. Se è vero che lá dove è morto un partigiano è nata la Costituzione, allora sono davvero tanti i luoghi che riconducono ad essa e quale sia stato il prezzo per avere una carta come quella del nuovo Stato risorto dal fascismo, perchè non c'è angolo di questa Italia che non abbia visto cadere un partigiano per la libertà. Felice Montanari era nativo di Canneto sull'Oglio in provincia di Mantova, faceva il garzone per una bottega di barbiere. Diventò partigiano molto presto, a sedici anni, come tanti giovani del tempo, un gesto d'istinto, di ribellione, una scelta chiara, coraggiosa, che a distanza di tanti anni suscita sentimenti autentici, condivisione e monito, un gesto il cui peso nella storia non si presta a interpretazioni ingannevoli e che nessuna lettura distorta della storia potrà mai mettere in discussione. All'alba del 5 gennaio 1945, isolato dal resto della squadra, Nero trovò rifugio nel casello ferroviario numero 23 della linea tra Boretto e Poviglio, aveva con sé un sottufficiale tedesco preso prigioniero. Tedeschi e fascisti tuttavia lo individuarono e circondarono il casello, per ore resistette, sparando da più finestre per far credere di non essere solo, il giovane partigiano riuscì a tenere a bada i nemici. Poi, tentando un ultimo assalto i nazifascisti presero dei civili e li usarono come scudi umani, Nero a questo punto, a corto di munizioni e per non sparare su quegli innocenti, prima liberò il suo prigioniero e poi si sparò. Sul muro del casello scrisse: "Perduto. Portate un fiore rosso". E con quel fiore rosso sarà un dovere, il dovere di difendere la Costituzione e continuare a ricordare il "Nero" ed i tanti Felice Montanari di questa Italia.

ALESSANDRO FONTANESI
segretario provinciale Partito Comunista d'Italia Reggio Emilia

I nuovi cinepanettoni li fa la politica con il suo ottimismo

Negli anni '70 e '80 i film cosiddetti cinepanettoni, ricordiamo che eravamo in pieno boom economico, descrivevano una nuova classe, benestante, ricca, spensierata. I problemi li lasciavano ai "politici". La politica era una cosa, la ricchezza un'altra. Il cinepanettone era frizzante, pungente, in certi casi anche profondo e tendeva ad identificare lo spettatore con i protagonisti, la volontà di emulazione e la possibilità di riuscita era altissima.
Era in definitiva un "cinepanettone ottimista", un cinepanettone cioè che aveva fiducia nel futuro. In fondo erano utili. Oggi, i nuovi cinepanettoni vorrebbero ottenere le stesso scopo, ma il mondo è cambiato, lo spettatore li guarda, ride ancora ma ride di cose che percepisce già come irraggiungibili, il cinepanettone ha perso di realtà. Allora la politica se ne è appropriata, ci ha riempito di conferenze, di *talk-show*, di dibattiti, tutti tendono a convincerci di una realtà che in quel momento non esiste ma può essere tutto sommato raggiungibile. E allora i cinepanettoni durano tutto l'anno ormai tramite i *twitter*, le presenze in tv del leopoldiano, i pappagalli della maggioranza, i conduttori compiacenti, i giornalisti federali. In realtà sono controproducenti e tristi.
E allora c'è la ripresa, c'è, ma solo per i parassiti, tramite i nuovi cinepanettoni si vuole trasmettere invece il messaggio che la ripresa c'è per tutti gli italiani. La ricchezza in realtà coincide solo con la politica e con i seguaci della stessa, i parassiti, i semi parassiti, e tutti i facenti parte di questa casta, ma il pubblico dei cinepanettoni continua a rimanerne escluso.

FRANCESCO DEGNI

PROGRAMMI TV

Rai 1
07.10 Unomattina
08.00 Tg 1
10.00 Storie Vere
11.10 A conti fatti - La parola a voi
12.00 La prova del cuoco
13.30 Tg1
14.00 TG1 Economia
14.05 La vita in diretta
15.00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16.30 Tg 1
16.40 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Tg1
20.30 Affari tuoi
21.20 Don Matteo 10 - La colpa - Colpi proibiti
23.45 Porta a Porta
01.15 Tg1 Notte
01.45 Che tempo fa
01.50 Sottovoce

Rai 2
08.00 TELEFILM Un ciclone in convento - Dubbi
08.44 Tutto all'improvviso
10.30 Cronache Animali
11.00 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 Giorno
14.00 Detto Fatto
16.20 TELEFILM Cold Case - Il carillon
17.07 Il mito
18.50 TELEFILM Hawaii Five-0 Sentenza di morte
20.30 Tg2
21.15 Virus Il contagio delle idee
23.50 Tg 2
23.56 Tg 2 Punto di vista
00.05 FILM Mongol
02.05 Meteo 2
02.10 FILM The Warlords
03.55 FILM Hawaii Five-0

Rai 3
08.00 Rubra Gerardo Greco conduce Agorà
10.00 Mi manda RaiTre
12.00 Tg3
12.45 Pane quotidiano
13.10 Cultura Il tempo e la Storia L'emigrazione antifascista
15.10 TELEFILM La casa nella prateria
19.00 Tg3
20.00 Blob
20.35 Un posto al sole
21.09 FILM Prince of Persia - Le sabbie del tempo
23.09 L'anno di sette giorni
00.00 Tg3 Linea notte
01.05 Cultura Tablet PiITECO - Il Talent delle Teche I sentimentali
01.35 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
07.55 Quincy I - Eroe Mancato
09.10 Bandolera V - Cuore Ribelle
09.40 Carabinieri 4 - Caccia Al Tesoro
10.45 Ricette All'italiana
11.30 Tg4
14.00 Lo Sportello DI Forum
15.30 Hamburg Distretto 21 VII - Doppia Vita
16.42 Non Mandarmi Fiori!
18.55 Tg4
20.30 Dalla Vostra Parte
21.15 Passioni Pericolose
23.07 The Cell 2 - La Soglia Del Terrore
01.42 Ieri E Oggi In Tv Special Personaggi - Pino Daniele
02.01 Cielo Sulla Palude

Canale 5
07.59 Tg5
08.45 Mattino Cinque
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.41 Beautiful XXV
14.10 Una Vita II
14.45 Le Ali Della Vita
16.20 Il Segreto XIII
18.45 Caduta Libera
19.57 Prima Pagina Tg5
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia
21.11 Baciato Dalla Fortuna
23.10 Biagio - Mio Mondo
01.30 Tg5
02.01 Striscia La Notizia
02.15 Off The Map I - Sorridi Non Uccidere Nessuno
05.00 Media Shopping

Italia 1
07.25 Pollyanna
07.50 Georgie - Voglia DI Crescere
08.15 Una Mamma Per Amica
10.10 Everwood I
12.05 Cotto E Mangiato
12.25 Studio Aperto
13.45 I Simpson XII
14.35 Futurama IX
15.00 Big Bang Theory V
15.30 Broke Girls IV
16.45 La Vita Secondo Jim VII
17.15 La Vita Secondo Jim VII
18.30 Studio Aperto
19.25 C.s.i. - Scena del crimine
21.10 Person Of Interest IV
00.50 Premium Sport News
01.15 Studio Aperto - La Giornata
01.30 Yu-gi-oh! I

La7
06.30 Omnibus News (live)
07.30 Tg La7
07.50 Meteo
07.55 Omnibus La7 (live)
09.45 Coffee Break (live)
11.00 Otto e mezzo
11.35 L'aria che tira - Il diario
13.30 Tg La7
14.00 Tg La7 Cronache
14.20 Tagadà
16.20 Il commissario Cordier
18.10 L'ispettore Barnaby
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.10 Piazzapulita
23.10 Piazzapulita
00.20 Tg La7
00.30 Drive
02.25 Otto e mezzo
03.00 Moonlighting
03.55 Moonlighting
04.55 Coffee Break

Sky Cinema 1
19.10 Cenerentola (2015)
21.00 SkyCineNews-La corrispondenza
21.10 Scemo & + scemo 2
23.05 Kingsman: secret service
01.15 The Gambler
03.10 Il Cinemaniaco Vs Checco Zalone-Speciale
03.25 Amore, cucina e curry

Sky Atlantic
10.20 Atlantic confidential-Speciale Manhattan
10.30 Maratona I Soprano 4
18.45 Maratona I Soprano 4
19.40 In Treatment - 1^TV
21.10 Maratona I Soprano 4
22.05 Maratona I Soprano 4
23.20 In Treatment - 1^TV
00.25 Maratona Looking

REPUBBLICA? NO, PRINCIPATO RENZIANO

» MAURIZIO VIROLI

Il 2016 consacrerà la fine della Repubblica nata 70 anni fa e il consolidamento del principato renziano. È un "principato civile" del tipo descritto da Niccolò Machiavelli nel capitolo IX del *Principe*: "Uno privato cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenzia, ma con il favore degli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria (il quale si può chiamare principato civile; né a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma più presto una astuzia fortunata)".

Civile, perché nasce e si conserva senza violenza e con il consenso del popolo, il regime renziano è un principato perché con l'entrata in vigore dell'Italicum e della riforma costituzionale Renzi avrà sul Parlamento, ridotto ad una sola camera deliberativa infarcita di mezze calzette che dipendono da lui in quanto capo del Pd per la loro elezione e rielezione, un potere di fatto senza limiti. A restringere il potere della maggioranza restano il capo dello Stato e la Corte Costituzionale, ma sono deboli argini.

VANO È PURE confidare nell'opinione pubblica ormai conquistata dal penoso dogma della "governabilità", che tradotto in parole chiare vuol dire che quel che conta è che ci sia un governo che governi.

Come nasce, com'è composto, come opera sono questioni del tutto secondarie. Rifritto, è il vecchio argomento dei sostenitori del principato: il principe garantisce un governo più stabile rispetto alle repubbliche.

Come nei secoli passati, il principato può contare sullo spirito servile di tanta parte dell'*élite* politica e del popolo. A petto dei nuovi cortigiani renziani, quelli berlusconiani impallidiscono. Ringrazio sentitamente, mi sia concessa una divagazione, gli ex servi di Berlusconi ora renziani per la splendida conferma empirica che offrono della tesi che ho sostenuto ne *La libertà dei servi*: appena il signore vecchio perde potere, i servi scappano e si pongono al servizio del nuovo signore. Cambia il principe, resta il sistema della corte.

Una ragionevole obiezione alla tesi che qui sostengo è che gli italiani sono liberissimi di mandare a casa Renzi e fermare la nascita del principato votando 'No' al referendum sulla riforma costituzionale. Verissimo, e infatti parlo di principato civile, non di principato assoluto o di regime autoritario per sottolineare che come è nato senza uso della forza, senza uso della forza può morire.

I CARATTERI fondamentali del principato, tuttavia, restano, soprattutto se consideriamo come è nato e come si conserva. Come insegna Machiavelli, il principato civile si afferma in molti casi quando il principe conquista il consenso del popolo prima promettendo di dare una lezione ai potenti, poi distribuendo favori e benefici. Detto fatto: Renzi ha prima alzato la bandiera della rottamazione contro i vecchi politici invisi al popolo, poi ha distribuito 80 euro e ha iniziato a magnificare la propria attività di governo presentandosi come l'unico in grado di realizzare grandi cose, un metodo quest'ultimo proprio dei demagoghi.

Il modello insuperato del principato civile sono stati i governi dei Medici nei secoli XV e XVI e soprattutto il governo di Cosimo I de' Medici con il quale ha il principato assume compiuta veste istituzionale. Cardine del potere mediceo su Firenze, e poi sulla Toscana, era il controllo delle candidature, oggi diremmo così, alle assemblee legislative. Nè più nè meno di quanto fa Renzi assommando nelle sue mani la carica di presidente del Consiglio e di Segretario del partito di maggioranza relativa, una concentrazione di potere che evoca i fasti dell'Unione Sovietica. Probabilmente è questa la vera ragione, oltre alla brama di potere, che fa sì che tanti ferventi ex militanti del Pci sono diventati altrettanto ferventi sostenitori di Renzi.

Ma vi è un' ulteriore analogia (non un'identità) fra i principati dei Medici e quello renziano che merita rilevare. I Medici regolavano la loro politica sul principio che in Firenze c'erano pochi cittadini amanti del bene pubblico e della libertà, e molti individui attaccati soltanto al loro interesse che possono essere facilmente ingannati. Simile il caso di Renzi, come dimostra l'uso sistematico della menzogna, a cominciare dal vergognoso "Enrico stai sereno" che ha inaugurato la sua ascesa ai vertici dello Stato.

Niente di male, per carità. Il principato civile ha molte virtù: garantisce governo stabile, prosperità, meno tasse, posti di lavoro (o almeno così dice), grandi eventi (Expo, e forse ponte sullo stretto). Ma il vivere libero, in una vera repubblica, è un'altra cosa.

IL SUICIDIO DELL'EUROPA A STOCCOLMA

» ANTONIO VILLAFRANCA

Il governo svedese dopo circa 50 anni ha ripristinato, almeno temporaneamente, i controlli alla frontiera con la Danimarca. Una decisione sorprendente perché la Svezia ha sempre fatto dell'accoglienza un suo tratto distintivo. Negli ultimi decenni la Svezia è sempre stato il primo paese europeo per richieste di asilo accolte, circa 140 ogni 100.000 abitanti solo nel primo semestre del 2015. Nello stesso periodo l'Italia si è posizionata al dodicesimo posto con circa 20 richieste accolte ogni 100.000 abitanti.

IL PREMIER danese Rasmussen non si è fatto attendere e ha introdotto controlli alla frontiera con la Germania. La Danimarca ha un atteggiamento non proprio 'morbido' al riguardo e il suo governo ha già proposto la confisca dei beni degli immigrati (oltre una cifra minima) quale compensazione per le spese sostenute dallo Stato, oltre che una revisione dei termini della Convenzione Onu sui rifugiati.

A sud della Danimarca la situazione negli ultimi mesi non è andata certo meglio. Malgrado le aperture di Angela Merkel, la Germania ha già inasprito i controlli ai confini con l'Austria e il leader della Csu bavarese, Horst Seehofer, ha chiesto al governo federale di non accettare più di 200.000 arrivi nel 2016. L'Italia starebbe pensando a misure alla frontiera con la Slovenia (che a sua volta ha già avuto un atteggiamento simile nei confronti della Croazia). E il quadro non è completo, basti pensare alle estreme posizioni ungheresi e, dopo il recente cambio di governo, anche a quelle della Polonia. Se queste misure sono approntate dal nazionalista ungherese Viktor Orban, sono prevedibili. Ma quando provengono da un Paese come la Svezia denotano un cambiamento di rotta profondo.

CONTRO I RIFUGIATI
Se la Svezia adotta misure degne dell'Ungheria di Orban è il segno che non è solo Schengen a rischio, ma l'intera Unione

La situazione non si può risolvere con una reazione a catena in cui tutti i paesi si rinchiudono dietro le proprie frontiere nella speranza di scaricare l'onere sul vicino. Questi atteggiamenti di chiusura sono controproducenti, e non solo nel campo delle politiche migratorie (basti pensare agli effetti delle svalutazioni competitive o delle barriere al libero commercio).

Affermare che la soluzione può venire solo da una comune azione europea non è sintomatico di un europeismo sfrenato ma frutto di sano pragmatismo. Molti strumenti ci sarebbero già. Il Summit di Malta con i paesi africani, il dialogo con la Turchia, il rafforzamento ulteriore di Frontex fino alla creazione di una sorta di guardia costiera europea, gli *hotspot*, i ricollocamenti tra i paesi europei, lo scambio dei dati sono tutti esempi di misure che potrebbero rendere il problema più gestibile. Ma i veti incrociati stanno rendendo queste misure lettera morta. Molte esistono solo sulla carta o sono state implementate in minima parte.

IN ITALIA gli *hotspot* aperti sono 2 su 6, in Grecia 1 su 5. A fronte della promessa di ricollocare 100.000 richiedenti asilo da Grecia e Italia, i ricollocamenti a oggi sono stati meno di duecento, i soldi per l'Africa e la Turchia non sono sufficienti e non si capisce bene chi e quando dovrebbe metterli a disposizione. Pretendere che i paesi extra-Ue ci prendano sul serio è davvero troppo.

In gioco non c'è solo Schengen ma la credibilità stessa dell'Ue, già ai minimi storici. L'immigrazione è un problema molto serio e una sua sottovalutazione non aiuterebbe. Ma è un problema che l'Unione europea è in grado di affrontare. Il vero problema è l'uso strumentale che molti partiti politici in giro per l'Europa stanno facendo della sfida delle migrazioni. Un tema che fa prendere o perdere milioni di voti.

Questo articolo è disponibile in versione integrale sul sito dell'Istituto studi di politica internazionale, ispionline.it

GIUSTIZIA

I giudici possono lavorare meglio Basta volerlo (tutti)

» BRUNO TINTI

Il 15, 16 e 17 gennaio si terranno 4 referendum proposti da magistrati non iscritti a correnti. L'Anm, egemonizzata dalle correnti, ha boicottato l'evento, tra l'altro invitando i magistrati a non recarsi ai seggi: hanno paura di contarsi e di scoprire che i correntizzati, con il voto anonimo, possono "tradire".

Normale che i cittadini se la prendano con il magistrato: è lui che produce gli attesi provvedimenti; e loro nulla sanno di leggi fatte apposta per impedire al sistema di funzionare, di carenze di personale, di un sistema processuale demenziale; giustamente, vogliono la loro sentenza in tempi ragionevoli. Occorre un provvedimento che stabilisca il limite di lavoro sotto cui un magistrato non deve andare; se gli avanza tempo lavorerà di più, se non è riuscito a raggiungere la soglia minima, dovrà discolparsi. Si chiamano "carichi esigibili". Non servono solo a tutelarlo dalle invettive del popolo e dai procedimenti disciplinari (che - guarda caso - in genere mandano assolti i correntizzati e bastonano i peones), ma serve a garantire un livello minimo di qualità: chiunque, trovandosi in affanno, cercherà di risolvere il problema "produttività" con sentenze e indagini tirate via: l'importante per Ministero e Csm è soprattutto il numero, non la qualità. Renzi&C hanno detto che il problema sarà presto risolto: "nomineremo molti magistrati onorari", precari sottopagati e senza trattamento previdenziale. Al di là della soluzione schiavistica, resta il fatto che alcuni magistrati hanno già osservato: ma le avete lette alcune sentenze dei magistrati onorari?

BENE: il referendum propone di stabilire una "cifra secca", come hanno fatto i magistrati amministrativi; bisognerà produrre non meno di questa. Soluzione demenziale: i processi sono diversissimi gli uni dagli altri, come le indagini dei Pm; un processo o un'indagine di media rilevanza, lasciamo perdere i maxi, fa saltare ogni programmazione. Con il che si torna a bomba: esposto, procedimento disciplinare, figli e figliastri; il carico esigibile lo determinano le correnti.

Alcuni miei amici di grande intelligenza e impegno hanno proposto il "carico esigibile ponderato". Si determina il "peso" di ogni processo o indagine e si stabilisce il carico esigibile del singolo magistrato. Uhm: chi lo determina, il capo dell'Ufficio? Il Csm? Il Governo? E come: con una media ponderata che non avrà alcuna aderenza con la realtà? E che sarà impossibile da applicare uniformemente a tutti gli uffici? Resta il fatto che, al primo esposto, si finirà in commissione disciplinare al Csm con le conseguenze già indicate.

Allora? Intanto votare no al referendum. E poi farne subito un altro: "Volete voi l'orario di lavoro, i tornelli, i badge da timbrare?" Prima di pensare a Brunetta e gridare pavlovianamente NO, pensate: A) Un 'idea può essere buona anche se partorita da persona che non si stima; B) Qui non si tratta di trovare la soluzione perfetta ma quella possibile. E allora: si contrattino le ore di servizio; si contratti lo straordinario; si contratti lo stipendio; si pretendano locali idonei e, quando l'ufficio chiude, tutti a casa; domani ricominciamo. Le urgenze? Straordinario.

Alla fine degli anni 70 andai in rogatoria a Ginevra. Si cominciava alle 8,30, si finiva alle 18 con un'ora per il pranzo. Avevamo quasi finito ma c'era un ponte: avrei dovuto aspettare 3 giorni. Chiesi di continuare fino sera tardi o l'indomani. Il Decano dei giudici istruttori mi disse: "Io non lavoro da solo; quando l'ufficio è chiuso è chiuso".

TRONO DI SPADE

Arabia Saudita Qualcosa è cambiato nella dinastia che rifornisce il mondo di petrolio. E non per le 47 esecuzioni di Capodanno

La saga dei Saud
Faide, soldi e vizi di famiglia

Chi sono

I RE DEL GREGGIO In soli cinque anni, dal 1932 al 1937, Abdelaziz Rahman cambiò faccia al Mondo. Nel '32 si proclamò re dell'Arabia Saudita, concludendo decenni di guerre tribali e ponendo formalmente fine al protettorato britannico. E nel '37 tecnici petroliferi americani trovarono il primo enorme giacimento nelle sabbie ora governate dai Saud, fino ad allora relativamente poveri. Era nato un impero

I Numeri

Lo sviluppo saudita è fatto solo di greggio e dei modi per difenderlo, dall'alleanza con gli Usa alle spese militari

Il 25% del petrolio L'Arabia Saudita possiede un quarto delle riserve mondiali stimate di petrolio

150mila mercenari L'esercito è fatto per il 90% da mercenari. Ryad è il primo acquirente mondiale di armi

» ROBERTA ZUNINI

Nell'aprile scorso, tre mesi dopo essere salito al trono, il settantacinquenne re **Salman bin Abdulaziz Saud** ha realizzato una sorta di colpo di Stato interno alla sterminata famiglia reale che governa, tra cospirazioni di palazzo e omicidi, l'Arabia Saudita dal 1932. Rimuovendo dal ruolo di principe ereditario il fratellastro, **Muqrin bin Abdulaziz** per sostituirlo con il nipote, l'attuale ministro dell'Interno **Mohammed bin Nayef**, figlio del defunto fratello di sangue Nayef, e, soprattutto, designando uno dei suoi figli, il trentenne **Mohammed bin Salman**, secondo nella linea di successione al trono nonché ministro della Difesa, re Salman ha concentrato tutto il potere nelle mani di un ramo della dinastia Saud.

Inoltre ha esautorato **al Faisal** dal ministero degli Esteri, che reggeva dal 1975 ed era uno storico alleato degli Usa, sostituendolo con **Adel al Juber**, un tecnico, non appartenente alla casa regnante, ex ambasciatore a Washington. Così facendo, l'attuale monarca ha accelerato la transizione verso la terza nuova generazione di principi e assicurato, a meno di cataclismi politici a causa di guerre intestine ed esterne, la propria linea di discendenza per i prossimi decenni.

Il decreto che ha annunciato questi cambiamenti è stato approvato dal Consiglio di fedeltà, un comitato composto dai rappresentanti delle famiglie di ognuno dei figli di **re Abdulaziz ibn Saud**, che fondò il regno dandogli il nome. Ma ciò non significa che tutti i Saud (centinaia di principi membri della corte) si siano arresi a questo nuovo corso. Ciò che desta le maggiori preoccupazioni tra gli osservatori internazionali è la capacità di sopravvivenza degli equilibri politici che ruotano attorno ai diversi cerchi concentrici del potere saudita: la corona, la famiglia reale, le istituzioni e l'apparato amministrativo.

Iran, Yemen e Isis, le crisi arabe in corso

Per comprendere l'entità della "rivoluzione" di Salman, innanzitutto va sottolineato che l'Arabia Saudita è una monarchia assoluta basata su una legge di successione di tipo orizzontale, da fratello a fratello, compresi i fratellastri, in ordine di anzianità. Finora i re sauditi sono stati tutti figli del fondatore del regno e delle sue mogli. Il predecessore dell'attuale re, Abdullah morto nel gennaio dello scorso anno, negli ultimi tempi era preoccupato di mantenere coesa l'identità saudita sempre più eterogenea e articolata e per questo vedeva di buon occhio il ritorno sul trono di uno dei "sette Sudairi", dei quali lui non faceva parte. Si tratta del gruppo composto dai 7 fratelli di sangue della famiglia reale, ai quali appartiene Salman, che condividono lo stesso padre, re Abdulaziz, e la stessa madre, **Hassa bint Ahmed al Sudairi**, la favorita del fondatore sposata due volte. Re Salman ha quindi potuto procedere secondo i propri intenti articolati sulle emergenze che si stavano profilando all'orizzonte. La sostituzione dei ministri degli Esteri e della Difesa e la nomina di un tecnico non appartenente alla famiglia reale sono misure straordinarie che dovrebbero aiutarlo a far fronte al deterioramento dei rapporti con gli Usa per via del loro accordo sul nucleare con l'Iran, il nemico numero uno di Ryad. Gli iraniani hanno sempre sostenuto che la famiglia Saud non fosse degna di custodire i luoghi santi (Mecca e Medina) e, più ancora, di gestire le rendite assicurate dai pellegrinaggi e dalle donazioni dei fedeli che rappresentano la seconda fonte di introito dell'Arabia Saudita.

La seconda emergenza è rappresentata dalla guerra yemenita. Il punto è che l'Arabia Saudita, che è il primo acquirente di armi al mondo, non ha un vero e proprio esercito: le forze armate sono composte da circa 150 mila uomini, per oltre il 90% mercenari stranieri. Ma non sembra che il figlio **Mohammed bin Salman**, il più giovane ministro della Difesa al mondo, sia in grado di costruire un esercito in grado di sconfiggere i ribelli sciiti dello Yemen, finanziati da Teheran.

La terza crisi è quella che si è aperta con la nascita dello Stato islamico del califfo nero Al Baghdadi. Pur condividendo la stessa visione dell'islam, quella wahabita, la più oscurantista, i tagliagole dell'Isis ritengono i Saud - che avevano sdoganato questa eresia islamica già nella seconda metà del 1700, quando ancora non esisteva il regno ma i loro antenati già combattevano per prendere il potere dell'area chiamata Diriyad - degli usurpatori e infedeli che si sono lasciati irretire dai "crociati" statunitensi ed europei pur di fare affari, concedendo loro di costruire addirittura basi militari sul proprio territorio e in Bahrein, di fatto sottomesso ai Saud. I figli dei vari re che si sono seduti sul "trono di spade" e le principesse hanno quasi tutti studiato negli Usa e posseggono proprietà immense e attici faraonici nelle capitali occidentali. La loro vita è sfarzosa e si muovono tra aerei privati e le macchine più lussuose. Il giovane Mohammed bin Salman pare sia un grande esperto di motori più che di tattiche e strategie militari. Anche se recentemente ha incontrato il presidente russo Putin, alleato dell'Iran e del regime siriano, mostrando che la "nuova" Arabia Saudita è in grado di stringere rapporti altrettanto nuovi o di consolidarli, non solo con Israele e la Turchia in chiave anti iraniana, il suo acume politico è ancora molto acerbo e intriso di arroganza.

"Coca, alcool e escort", guerra a colpi di cablo

L'altro rampollo di punta della terza generazione è il principe cinquantenne **Mohammad bin Nayef**, figlio del defunto "Sudairi" **Nayef bin Abdulaziz al Saud** e oggi ministro dell'Interno. È considerato un conservatore ed è nota la sua posizione alquanto radicale sui temi di sicurezza interna ed esterna. Con il cugino Mohammed è il fautore della linea dura. È un uomo scaltro e senza remore, nel 2012 ha ordito una congiura contro il principe **Ahmed bin Abdulazizh**, un moderato nonché uno dei pochissimi difensori degli intellettuali liberali del paese. In un cablo di *Wikileaks* del 2010 si poteva leggere un dispaccio risalente al 2009, inviato dal console americano a Gedda Martin Quinn a diverse sedi diplomatiche statunitensi, al Dipartimento di Stato e alla Cia. Conteneva un ampio resoconto delle feste private a base di cocaina, alcol e prostitute nella residenza del principe **Faisal al Thunayan** che, "pur non essendo candidato al trono, ha in dotazione una casa, un'auto di lusso, un vitalizio, un'equipe per la sicurezza personale che riesce a tener lontana la polizia religiosa".

Casa reale Da destra, re Salman, suo figlio Mohammed, il principe ereditario Mohammed bin Najef. Sopra, re Salman al G20. In alto, il fondatore re Abdulaziz *Getty Images*

NUOVO SOVRANO, NUOVI EQUILIBRI

Appena insediato, re Salman nomina il figlio Mohammed come erede e rimuove dagli Esteri lo storico al Faisal

AMICI AMERICANI, NEMICI SCIITI

Questi e altri cambiamenti interni al clan servono a far fronte ai cattivi rapporti con gli Usa e alle ribellioni sciite

IL RACCONTO

Sotto zero Se 80 milioni di tedeschi resistono, un modo per non morire congelati c'è. Nonostante sembri impossibile

Sopravvivere (o quasi) al gelo sopra Berlino

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

La cosa funziona così. Tu decidi di andare a Berlino a gennaio e qualcuno che c'è stato tenta generosamente di avvertirti: "Guarda che fa freddissimo!". Tu ascolti senza troppa attenzione pensando che sia il solito tentativo di terrorismo psicologico come quando annunci che aspetti un figlio o che vai a vedere un film di Checco Zalone. E ora passiamo alla fase autobiografica.

> *Appena esco dalla porta dell'hotel sento chiaramente, distintamente, inequivocabilmente un freddo porco*

> *Dimentico dove stavo andando, si è ghiacciata la parte del cervello che controlla la memoria a breve termine*

Assiderare sognando un paradiso caldissimo

Il primo gennaio esco dalla porta girevole dell'hotel in cui alloggio e quando sono fuori sento chiaramente, distintamente, inequivocabilmente un freddo porco. Mi guardo intorno. Vedo la gente vestita come se ci fosse un allarme pandemia in Germania. Sciarpe che fanno sedici giri intorno alla bocca, cappelli con copri-orecchie che se te li regala tuo zio a Natale lo insulti fino alla Befana, guanti da sci di fondo, gente che stringe bevande calde come se fossero antidoti al morso di cobra che hanno ancora attaccato alla caviglia e le facce dei turisti, soprattutto italiani. Facce di gente convinta che Berlino sarà l'ultimo posto che vedrà prima di riunirsi al creatore in un paradiso caldissimo. Comunque.

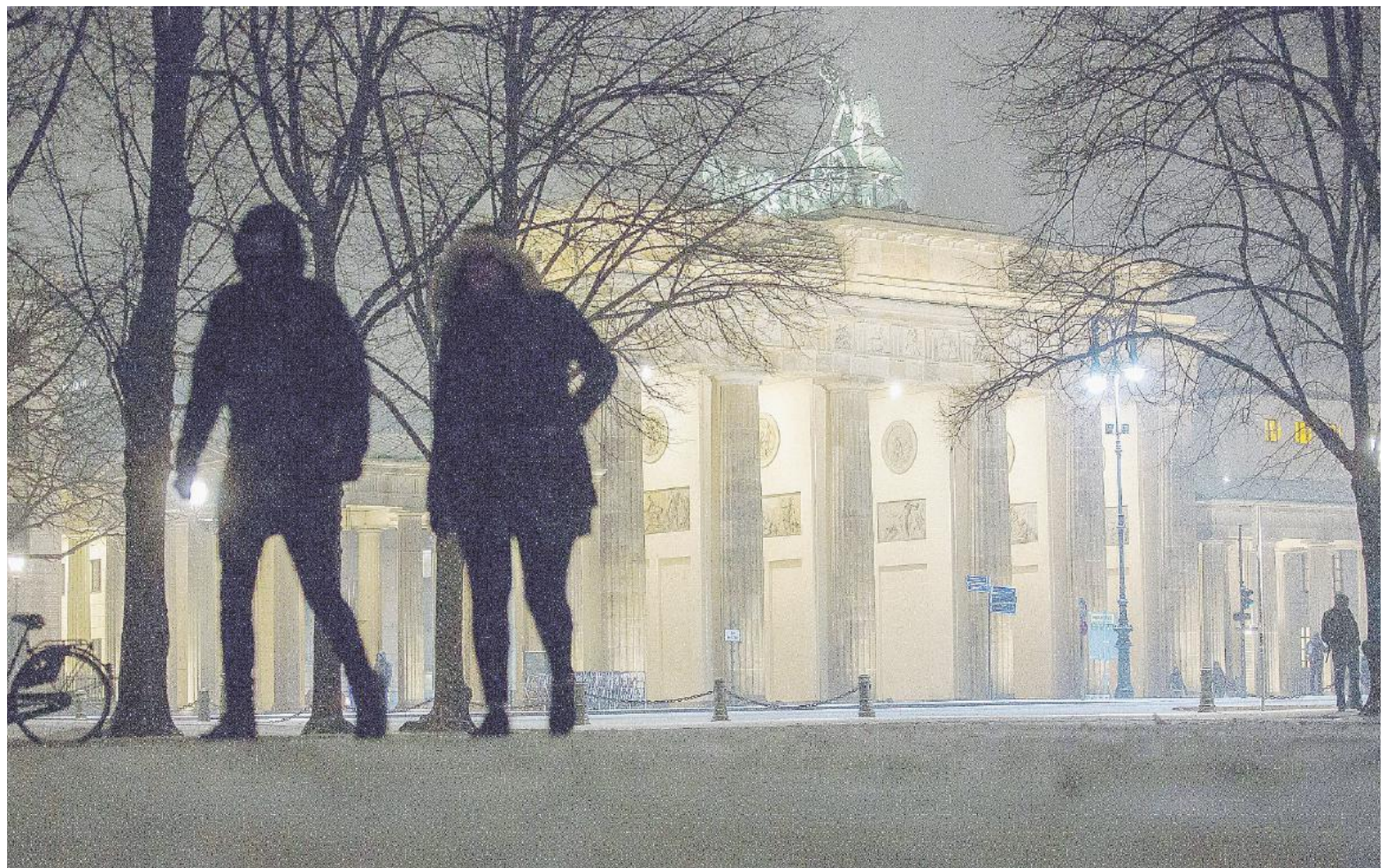
Decido che fa molto freddo ma anche che se la Germania fa 80 milioni di abitanti che non sono solo alci, e che se nelle aiuole c'è vegetazione più evoluta dei licheni, la sopravvivenza è possibile. E poi c'è gente che è sopravvissuta al Capodanno di Gigi D'Alessio a Bari che è una condizione molto più estrema, non devo dimenticarlo.

ALL'ULTIMO SECONDO

Sono salva soltanto grazie a uno shopping disperato da H&M e a un cappello con pon pon dei Minions

L'ERRORE FONDAMENTALE

Il mio sventurato accompagnatore mi aveva chiesto: "Che ne dici di Marrakech?"

Deambulo in direzione della mia meta che nel frattempo ho dimenticato perché mi si è congelata la parte del cervello che regola la memoria a breve termine e qualcuno c'ha parcheggiato una slitta. A quel punto, l'altra vittima che si trascina al mio fianco balbetta qualcosa tipo "...burgo!". Rispondo: "Sì, infiliamoci da qualche parte a mangiare un hamburger ora!" anche se ho appena fatto colazione coi crauti in hotel, al che l'altra vittima specifica: "La porta di Brandeburgo!". Allora guardo dritto e spero solo che questa porta di Brandeburgo si chiuda bene e non ci siano spifferi, e invece no, sono solo colonne. Io e il mio accompagnatore ci guardiamo come Jack e Rose in acqua dopo che è affondato il Titanic, anche perché l'iPhone segna -11 gradi. Reagisco. Mi sfilo il guanto e faccio un paio di scatti col telefono. Tre secondi dopo sento distintamente il dito indice e il medio che si affrancano dal mio corpo e decidono di condurre una vita propria lontana da me come due figli in partenza per l'Erasmus.

Salvati da H&M e dai Minions

Bisogna entrare subito da H&M per comprare degli accessori utili alla sopravvivenza. Il settore accessori è preso d'assalto da turisti che versano in vari stadi di ipotermia. C'è la spagnola che lacrima stalattiti di ghiaccio e il romano che dice "'Sto freddo manco a Roma-Bayern l'ho sentito, *li mortacci vostra*!". Comunque, afferro quello che è sopravvissuto alla razzia e assolvo mentalmente tutti i barbari germanici, Goti compresi, per aver raso al suolo mezza Europa perché sicuramente erano solo in cerca di un Moncler. Mi infilo, appunto, quello che è sopravvissuto che è, nello specifico, un cappello giallo con pon pon dei Minions, una sciarpa azzurra con la "S" di Superman, dei guanti di lana rossi con motivi natalizi e un poncho sempre utile nel caso si decida di abbandonare la propria vita borghese, infilarsi un acchiappasogni piumato al collo e unirsi agli Inti Illimani. A quel punto mi convinco che il freddo di Berlino non sarà più un problema.

Scene da un freezer La porta di Brandeburgo, simbolo della città, e una veduta dall'alto della gelida Berlino *Ansa*

Esco dalla porta di H&M e realizzo che in effetti il freddo porco non lo sento più. E non lo sento nell'accezione letterale e acustica della faccenda perché nel frattempo il cappello dei Minions ha lasciato scoperto un orecchio dentro il quale s'è infilata una raffica che deve essere la coda di qualche uragano in Lapponia e il mio orecchio si sta staccando verticalmente dal mio corpo, come le pendici di Stromboli in mare durante il terremoto. Mi sistemo il cappello. Poi insulto la Merkel e urlo che non è la Grecia ma la Germania a dover uscire dall'Europa per unirsi più coerentemente al Circolo polare artico. Insulto la Schiffer, Volkswagen, Goethe, Beckenbauer, le Birkenstock e tutto quello che mi viene in mente di tedesco. Poi offendo la Polonia perché confina con la Germania e di confine in confine estendo gli insulti pure al sovrano della Tasmania.

Poi dico al tizio che mi si trascina accanto: "Bene, Berlino l'abbiamo vista, ora ci infiliamo in qualche caffè?". Il tizio mi fa notare timidamente che di Berlino abbiamo visto la porta di Brandeburgo e il settore accessori di H&M, al che io replico piccata: "Beh non faremo mica gli italiani medi che devono fare quello che dice la *Lonely Planet*?".

Non era meglio il Marocco?

Ci infiliamo in un caffè al cui interno ci sono quelli che Salvini definirebbe "profughi termici", ovvero migliaia di stranieri che chiedono asilo a baristi tedeschi per fuggire dal gelo. Ci si guarda solidali. Si pensa alle famiglie a casa a cui saranno restituite le nostre spoglie in un camioncino Algida. Si pensa che la nuova guerra fredda è quella per accaparrarsi una sciarpa a Berlino. Si pensa ai tg italiani che dicono "freddo record" a Roma e il freddo record sono due stalattiti che pendono da una grondaia e un pupazzo di neve in piazza Navona. Si pensa, soprattutto, a quegli attimi dell'esistenza che possono cambiare il proprio destino. Quello, per esempio, in cui il tizio che si trascina accanto a me quindici giorni fa mi domandò: "Che ne dici di Marrakech?" e io risposi incauta: "Preferisco Berlino!". Ecco. Date retta a me. Preferite Berlino, ma da giugno a settembre. E se qualche vostro conoscente o parente parte per Berlino d'inverno, abbracciatelo forte prima che sparisca dal vostro orizzonte, perché potreste rivederlo sì, ma al mercato del pesce venduto in tranci come il caro vecchio Fantozzi dopo un tentativo di discesa dalla nera. *Auf Wiedersehen*!

"Genitori con jeans e Facebook, adolescenti più dei loro figli"

» SILVIA TRUZZI

C'è qualcosa di molto gratificante nell'intervistare uno psicoanalista. Anche se lui sta dalla consueta parte della scrivania e tu da quella del paziente, vicino al lettino, sei tu che fai le domande ed è lui che stavolta deve parlare di sé. L'interno borghese è uno studio dei Parioli, l'occasione un libro appena uscito per Laterza, *La famiglia adolescente*. Vorresti partire dal cuore, la domanda di Ivan Karamazov: "Chi non desidera la morte di suo padre?", per sapere da Massimo Ammaniti cosa pensa risponderebbe suo figlio Niccolò. Ma bisogna cominciare da molto prima. L'anno è il 1941, la città Roma. C'è un papà, che fa il medico: pediatra. E una mamma che ha un'impresa di costruzioni. La guerra è già scoppiata. "Ho una mia teoria sull'essere nato nel 1941. Mio padre era andato in guerra. Credo abbia pensato qualcosa come 'parto per la guerra, non so che succede, se sopravvivo o mi ammazzano. Però ti lascio un figlio'. Stava in Libia, doveva essere in una condizione terribile. Sull'intestazione delle lettere, le conservo ancora, c'è scritto "Luogo delle operazioni" perché non si poteva rivelare l'ubicazione esatta nemmeno ai parenti. Vivevano dentro una tenda nella sabbia, c'era un vento fortissimo e tutto quello che mangiavano aveva dentro la sabbia. È tornato alla fine del '42". Tutto bene quel che finisce bene? Non proprio: "Quando avevo dieci anni i miei genitori si separarono, io andai a vivere con mio padre: la decisione fu presa da mia madre, ero molto arrabbiato con lei. Mi fecero fare il liceo in una scuola religiosa, dove non c'erano classi miste".

Perché ha deciso di fare medicina?

Fu mio padre a decidere, allora funzionava così. Accettai molto malvolentieri, poi mi sono appassionato. Ho cominciato la specializzazione nel 1965: neuropsichiatria infantile prima, psichiatria poi. Allora la psichiatria aveva una specie di ubriacatura farmacologica. Il mio maestro è stato il professor Bollea. Ho lavorato con lui fino agli anni Settanta. Poi avemmo divergenze.

Gli anni Settanta sono molto importanti per la psichiatria.

In quel periodo ho avuto due esperienze fondamentali. La prima è stata l'integrazione scolastica dei bambini disabili, in un istituto di Trastevere. Fino a quel momento c'erano le classi differenziali. I bambini con problemi, se avevano famiglie poco attente, finivano all'ospedale psichiatrico. Feci chiudere a Roma il famigerato Ottavo padiglione, un posto terribile. Appena laureato, andai in questo reparto di bambini e rimasi sconvolto. I pazienti erano tenuti in condizioni inimmaginabili: nudi, legati al letto, per non farli strillare mettevano loro una spugna in bocca. Mi dimisi immediatamente. Poi ci tornai nel '72 e facemmo cose molto belle: rivestimmo i bambini, lavorando con le infermiere e tenendo a bada le suore che purtroppo erano parte attiva del sistema concentrazionario. Cercammo di riprendere i rapporti con le famiglie, riuscimmo a far venire insegnanti volontari, d'estate organizzammo soggiorni estivi cui parteciparono anche i bambini del quartiere. A un certo punto il presidente della Provincia però mi trasferì, perché questo metodo di cura e accoglienza metteva in discussione tutta l'organizzazione dell'ospedale psichiatrico. Fui mandato a un centro di salute mentale, però il reparto dei bambini fu chiuso, anche grazie al clamore sulla stampa. Eravamo riusciti a dimostrare che i bambini non dovevano andare in ospedale. Scrissi una lettera pubblicata da *Paese Sera*, nei panni un bambino dell'ottavo padiglione.

'Questa è la lettera che le potrei scrivere se non fossi stato legato, imbavagliato e costretto a stare nudo'.

Poi?

A quel punto avevo chiuso i conti. Ho iniziato a insegnare all'Università e sono diventato primario in un servizio psichiatrico, cercando di introdurre nelle procedure un approccio psicoterapeutico. Nell'86 ho cominciato a capire che la politica ingeriva troppo nella gestione delle Usl, sono passato all'Università. E poi avevo la professione privata.

Chi sono i suoi pazienti?

Soprattutto adolescenti, ma anche adulti.

È di formazione psicodinamica?

Kleiniana. Ma ho sempre cercato di non essere sordo alle novità portate, per esempio, dalle neuroscienze. Soprattutto ho sempre cercato di tenere presente la dimensione relazionale con il paziente. Adesso sono professore emerito all'Università, collaboro con la Harvard University.

L'idea che si ha dello psicoanalista freudiano è di uno che dice una parola a seduta che poi il paziente deve interpretare come un oracolo.

Corrisponde a una fase della psicoanalisi, in cui il terapeuta doveva essere uno schermo su cui il paziente trasferiva la propria immagine. E dunque non doveva avere una connotazione decisa. Le cose sono molto cambiate. Se uno con un adolescente facesse la mummia sarebbe un disastro! La psicoanalisi a indirizzo intersoggettivo prevede anche che il terapeuta si sveli: è un gioco a due. Daniel Stern, che per me è stato anche un grande amico, parla dell'importanza dei momenti d'incontro con il paziente.

Il suo libro analizza la famiglia adolescente: da un sistema in cui tra padri e figli c'era un rapporto autoritario siamo arrivati ai genitori amici.

In questo processo il '68 ha inciso moltissimo. Prima esisteva un paese contadino, con l'autorità del padre e i figli che restavano ancorati al modello genitoriale. La cultura giovanile ha messo in discussione le relazioni e il modo di socializzare. Prima tutto era filtrato dalla famiglia. Pensi ai film: *Gioventù bruciata*, *West side story*... Il gruppo diventa il riferimento, i codici non sono più solo quelli della famiglia.

Quand'è che i genitori sono diventati gli amici?

Quando i ragazzi del '68 sono diventati genitori, mettendo in discussione il modello educativo che avevano ricevuto. Ci sono stati in contemporanea mutamenti sociali importanti: il divorzio, l'aborto. Il mondo è diventato via via più complesso, togliendo certezze agli adulti. Quando i valori tradizionali sono stati messi in discussione, i genitori hanno cominciato a diventare amici dei figli: all'inizio degli anni Sessanta Alexander Mitscherlich ha scritto quel libro, *Verso una società senza padre*. In Italia di padri ne abbiamo conosciuti politicamente pochi: forse c'è un deficit della nostra società, che è più maternalistica. Filumena Marturano, rispondendo a Domenico Soriano che vuole sapere quale dei tre sia figlio suo, risponde: "E figlie so' figlie... E so' tutte eguale...". Nei Paesi del Nord non vali solo per quello sei, ma anche per quello che fai, per quello che diventi. La famiglia al suo interno è cambiata: si è alzata l'età media dei genitori, si fanno meno figli, ci sono meno possibilità di lavoro.

Biografia
MASSIMO AMMANITI
È professore onorario della Sapienza Università, psicoanalista dell'International Psycho-analytical Association ed è stato nel Board of Directors della World Association of Infant Mental Health. I suoi interessi si sono indirizzati all'area della genitorialità e della maternità, allo sviluppo infantile. Ha pubblicato molti testi scientifici, alcuni tradotti negli Usa e in Francia. È da poco uscito l'ultimo libro, "La famiglia adolescente" (Laterza, pagg. 95; 15 euro)

Padre e figlio Il professore universitario Massimo Ammaniti; sotto, il figlio, lo scrittore Niccolò Ammaniti *Ansa*

Il conflitto *Bisogna saperlo accettare: i figli ti dicono "non capisci", "sei una carogna". In alcuni momenti ci odiano e vorrebbero eliminarci*

L'ESPERIENZA FONDAMENTALE

La prima volta che sono entrato in un reparto psichiatrico ho visto cose terribili: bambini nudi, legati al letto con una spugna in bocca

MIO FIGLIO NICCOLÒ

Sono stato un padre severo. A un certo punto gli ho detto: o ti laurei o ti caccio di casa. Per un anno ho pensato scrivesse la tesi, invece lavorava al primo romanzo. Quando l'ho scoperto mi sono infuriato. Ma è andata bene così

INTERVISTA

Massimo Ammaniti

Il ruolo del web Nel suo libro, Massimo Ammaniti analizza la famiglia adolescente, dove spesso i genitori si personificano nei figli *LaPresse/Ansa*

Lo psicoanalista si racconta: la carriera, i rapporti con la politica. E "l'altro Ammaniti": "Lei è il padre dello scrittore?"

La famiglia è sempre più un surrogato del welfare, circostanza che crea dipendenza. Prima c'era una distanza generazionale: i genitori erano adulti a tutti gli effetti ed erano un modello di riferimento per i figli che s'individuavano attraverso la contrapposizione. Adesso tutti vivono in una specie di magma familiare: i figli vivono nel mondo dei genitori che non si levano mai i jeans. E' vietato invecchiare, o meglio tutti vogliono invecchiare mantenendosi giovani.

L'adolescenza è un momento critico per tutti, genitori e figli.

Spesso i genitori si personificano nei figli, durante l'adolescenza, come se volessero viverla anche loro. Per cui ecco madri e padri che diventano confidenti e sono loro ad autorizzare i figli ad avere i primi rapporti sessuali. E poi intrattengono rapporti con i fidanzati o le fidanzate dei figli, intervenendo nel rapporto quando ci sono problemi: guai! Gli adolescenti sono quegli individui che si devono liberare dalla setta familiare. A me sembra molto discutibile che i genitori accettino che i figli si portino i fidanzati a dormire a casa. La sessualità deve essere scoperta e conquistata, non può essere esibita e condivisa. Quando i genitori lasciavano la casa libera, i ragazzi ne approfittavano: era una conquista. Certo la società era sessuofobica. Ho l'impressione che oggi non ci siano più differenze generazionali: tutti hanno lo zainetto, il motorino, la pagina Facebook. Gli adolescenti hanno bisogno del confronto perché l'adolescenza è una fase di crisi, in cui convivono contraddizioni e spaesamenti: una figura certa, solida, è necessaria. Donald Winnicott diceva che l'adolescenza è una malattia fisiologica dei figli, il problema è se i genitori sono abbastanza sani da affrontarla. Oggi i genitori esorcizzano l'adolescenza dei figli diventando

loro più adolescenti. Bisogna accettare il conflitto: il figlio ti dice 'non capisci', 'sei una carogna', 'appartieni al passato'. In alcuni momenti i figli ci odiano e vorrebbero addirittura eliminarci. Questo è difficilissimo da accettare, oggi più che mai perché i genitori cercano continue conferme dai figli. Erik Erikson diceva che se i genitori non accettano la propria morte, io figli non possono entrare nella vita. C'è poi un dato biologico: spesso l'adolescenza dei figli coincide con i cinquant'anni dei genitori, un momento in cui viene meno la spinta giovanile, le donne entrano in menopausa. Due crisi che s'intrecciano: l'incontro non è facile.

Lei che padre è stato per Niccolò e Luisa?

Severo. Ci tenevo che i figli studiassero: se non lo facevano mi arrabbiavo. Non ho mai permesso loro di portare a dormire a casa i fidanzati e le fidanzate. Niccolò si arrabbiava moltissimo. Mi diceva: ma come, con il lavoro che fai, hai fatto il Sessantotto... Però sono stato un genitore presente: ho dato e chiesto molto, anche in termini di risultati. Una cosa che facevo sempre e che mio figlio mi ha detto di aver usato a sua volta: gli dicevo 'Ti devo parlare, ma più tardi'. È un modo di fare le regole del gioco.

Cos'ha significato per lei il successo di suo figlio?

Lui si doveva laureare in Biologia. Ci ha messo parecchio, finché a un certo punto gli ho detto: "O finisci l'università o ti caccio di casa". Per un anno è stato chino sul computer. Credevo che stesse scrivendo la tesi, ma a un certo punto è saltato fuori che stava scrivendo il suo primo romanzo. L'ho presa malissimo, mi sono rifiutato di leggerlo per un paio di mesi. Poi l'ho letto e ho capito che mio figlio aveva talento. Mi sono anche detto: a volte i figli devono trovare la loro strada. Lo avevo spinto a fare Biologia molecolare, dopo mi ha ringraziato: era talmente difficile che gli ha fatto capire qual era la sua vera vocazione. Credo ci debba essere una dialettica. Lo scontro, la sfida reciproca, sono necessari. Non è facile come padre avere un figlio che ti sovrasta: non è semplice quando incontri qualcuno sentirsi dire 'È il padre dello scrittore?'. Ogni tanto Niccolò mi chiede quante copie ha venduto un mio libro...'Tremila?'. Abbiamo un rapporto molto amichevole. Al successo i genitori contribuiscono, poi ogni individuo si costruisce da sè. Penso che mio figlio sia stato coraggioso: invece di fare la tesi ha scritto il suo primo libro. Ma se io non l'avessi messo con le spalle al muro, chissà come sarebbe andata...

Ha fatto degli errori?

Eccome, tantissimi! Ma guardi che non è questo il punto. Bisogna capirli e riconoscerli.

Sapere tutte le cose che sa lei, aiuta o rende più difficile il mestiere di genitore?

Vivendo le relazioni ti dimentichi il lettino, Freud e tutte le cose che hai studiato. Anche gli psicanalisti hanno reazioni emotive.

Mai avuto momenti di crisi che hanno messo in discussione il suo lavoro?

I figli, non solo i tuoi ma anche quelli degli altri, mettono in discussione certezze e teorie. La società cammina più veloce. Per esempio un film come *Thirteen* coglie molto di più di qualunque teoria. I figli ci fanno capire anche i nostri limiti.

Ha mai chiesto scusa ai suoi figli?

Raramente è successo. Purtroppo non mi è facile ammettere gli errori.

Non c'è troppa enfasi attorno all'infanzia? Sembra che tutto ciò che i bambini di oggi fanno sia espressione di creatività e genio.

Assolutamente sì. I genitori faticano ad aiutare i figli a costruirsi una socialità responsabile, in cui ci sono regole da rispettare. In una società che non fa più figli il bambino non solo viene messo al centro, ma viene anche mitizzato come portatore della verità e della purezza. I bambini non sono malvagi ma cattivi. Anche da piccolissimi manifestano sentimenti come l'aggressività, l'invidia, la gelosia che è un classico tra fratelli. Tutti questi istinti fanno parte della natura umana e si attivano nelle relazioni tra le persone: non bisogna fare l'errore di metterli tra parentesi.

La regressione culturale tocca le relazioni familiari?

Ricordo medici del passato che sapevano a memoria la *Divina Commedia*, che avevano una formazione umanistica incredibile. C'erano molte meno occasioni – dalla televisione al computer – di svago e distrazione. Anche la scuola e l'Università incidono. Di fronte al '68 qual è stata la reazione degli adulti? Cercare di compiacere e manipolare i movimenti studenteschi. Il livello della formazione accademica si è abbassato indiscutibilmente. Qui di nuovo ci troviamo di fronte a una carenza del codice paterno, autorevolezza e autorità sono connesse. Bisogna saper dire di no e saper anche fare delle proposte. È andata a finire che ogni ministro ha provato a fare la sua piccola riforma, quasi sempre peggiorativa.

La sessualità *deve essere conquistata, non può essere condivisa. Trovo discutibile che i genitori consentano ai figli di portare a dormire a casa fidanzati e fidanzate*

IL LUTTO L'attrice era l'icona della bellezza degli Anni 50

Pampanini, una diva scandalosamente per bene

» MALCOM PAGANI

"Vedi? Tiè, guarda" dice Silvana Pampanini schiaffeggiandosi le cosce abbronzatissime sul retro di una Ritmo gialla – "*Queste nun se rifanno più e se sò procaci adesso, figurate venticinque anni fa. Hai capito?*". Alberto Sordi, alla guida di Zara 87, tassinaro logorroico che imbarca indifferentemente Giulio Andreotti, Fellini e la giovane Alessandra Mussolini, capisce benissimo: "*Nun me faccia così che me manna a sbatte*", ma poi la deposita a piazza Farnese scambiandola per l'attrice sbagliata. "Arrivederla Sylva Koscina" azzarda e si becca un "Vaffanculo a te e a Zara 87" e un "*Au revoir stronz*" del tutto in linea con una donna che si definiva "domatrice" e ricordava come nell'Italia postbellica la trinità recitasse: "Totocalcio, Lambretta, Pampanini".

"Con il suo costume chic" a bordo piscina, Ninì Pampan o Pan Pan, come la chiamavano i francesi, accarezzando una biografia adatta sia al romanzo che al fumetto, non abita più qui. Se ne è andata a 90 anni Silvana Pampanini, dopo qualche mese di ospedale, più "richieste di matrimonio che mal di testa da combattere" e un angolo da custodire con cura nell'immaginario degli italiani che fecero in tempo a vederla e ad ascoltarla. Innamorandosi di forme e versi: "Qui l'acqua è senza sale/ ed è dolce come te / sembra un mare artificiale / ma l'artificio in sé non c'è", il Paese incoronò Silvana che dal canto suo si concesse allo sguardo: "In ossequio al proverbio che afferma come anche l'occhio voglia la sua parte, ho dato a molti occhi la parte richiesta".

Visti con l'ingannevole rifrazione di oggi, i film, cinquanta in dieci anni tra il 1946 e il 1956, erano molto innocenti.

Sogno italiano
Visti con l'ingannevole rifrazione di oggi, i film, 50 in 10 anni tra il 1946 e il 1956, erano molto innocenti

E PAMPANINI che si era messa alle spalle Miss Italia, l'ascendenza veneta, il diploma del Conservatorio, una teoria di flirt veri o presunti lunga come l'Autostrada del Sole e registi come Mattoli, Steno, Monicelli, Zampa, Corbucci e Soldati, riandava ai fremiti provocati sullo schermo, alle canzoni sotto la doccia di *Bellezze in bicicletta*: "Ero vestita", alle autoreggenti de *L'inafferabile 12* e ai bagni nel latte di *Ok Nerone* con una memoria giocosa: "Tutte le danzatrici venivano verso di me per coprirmi le nudità, ma in realtà, anche lì non ero affatto nuda. Avevo una specie di tutina color carne che mi avvolgeva e mi proteggeva dagli sguardi indiscreti". I costumi adamitici, diceva Pampanini: "Li lasciavo alle controfigure" e se qualcuno, Tinto Brass nello specifico, si azzardava a rinfacciarle qualcosa: "Signorina, anche lei ha fatto il nudo, pensi a *Margot di Bourgogne* di Abel Gance", Ninì Pampan ruggiva: "Ma lo vada a vedere bene – risposi a Brass – vada a Parigi e studi Abel Gance, è un regista che dà le 'mele' a lei e a tanti altri come lei".

Che fosse innocente o consapevole, pentita o felice di non aver conosciuto Hollywood, che giocasse, si prendesse in giro e reagisse davvero con rabbia, era lei e sempre lei, diva moderata con simpatie democristiane che nei cinema fumosi gli spettatori pagavano per vedere. Dal musicarello al film drammatico, Pampanini restava sempre un'apparizione. L'incanto durò a lungo. Poi un'epoca tramontò e lei si fece volontariamente da parte. Risi la chiamò ancora nel ruolo di un'attrice sconfitta ne *Il Gaucho*. "Che può dirci del suo film?" chiede il giornalista argentino al cialtronissimo sceneggiatore venuto dall'Italia. Quello arranca in marchigiano stretto: "È una storia moderna, *gapito*? Un'indagine di costumi vista in una prospettiva *pissicologica* particolare che *accendua* diciamo il conflitto tra l'umano e il sociale" e Gassman la fa breve: "Si insomma, in parole povere è la storia di una mignotta".

"47 morto che parla" Silvana Pampanini e Totò nel film di Carlo Ludovico Bragaglia uscito nel 1950 *LaPresse*

Negli anni, le storie cinematografiche di Silvana Pampanini diventarono via via meno frenetiche. E badare ai genitori, ritirarsi progressivamente dalle scene, lasciare il sipario alle "sgallettate" di cui si lamentava con Sordi ne *Il Tassinaro*, non doveva essere stato un affare semplice. A Pampanini: "anche 18 ore al giorno" lavorare piaceva. "Alla diciassettesima ora di set ero un fiore" diceva di sé, raccontando di notti sobrie, viaggi in macchina con Totò, corteggiamenti (Omar Sharif, Orson Welles, Tyrone Power) e primi baci.

SUL SET de *Il Segreto di Don Giovanni*, distribuito dalla 20th Century Fox, le litigate tra Mastrocinque, il regista e Gino Bechi, grandissimo baritono erano all'ordine del giorno: "Io sono un grande" urlava Bechi e Mastrocinque ribatteva più forte: "Sono un grande anch'io e per di più so-

Pillola

LA GAFFE DELLA FIFA Il Pallone d'Oro a Leo Messi? Pochi hanno dubbi, e nelle ultime ore è girata sul web la notizia di una presunta gaffe della Fifa che avrebbe, per sbaglio, pubblicato sul sito ufficiale in anticipo i nomi dei vincitori: il campione blaugrana e Celia Sasic nella categoria femminile. La Fifa ha smentito, sostenendo che è una classica bufala del web

LA RIPRESA Vincono tutte le big, l'Inter (prima a quota 39), la Fiorentina, il Napoli e la Juventus

In testa piovono dolci, Befana amara solo per Roma e Milan

» ROBERTO BECCANTINI

Anno nuovo, calcio vecchio. A cominciare da Zamparini. Scintilla, il tracollo casalingo con la Fiorentina. L'ordine: via Ballardini, torna Iachini, scaricato a novembre. Il contrordine: via Iachini, per dissensi telefonici, rimane Ballardini. Fino a quando? Beati i cronisti di Palermo: non si annoiano mai. Nel frattempo, il nono 1-0 dell'Inter fissa le gerarchie, in barba ai "pieni" di Fiorentina, Napoli e Juventus. La Befana, già fatale al Milan di Inzaghi, azzoppa anche il Milan di Mihajlovic. Rallenta la Roma, rimontata dal Chievo. Classifica, a un turno dal giro di boa: Inter 39; Fiorentina e Napoli 38; Juventus 36; Roma 33. Il titolo di campione d'inverno sarà pure platonico, ma l'archivio invita caldamente a non snobbarne gli effetti.

Il "scintilla"
Anno nuovo, calcio vecchio: Zamparini caccia Ballardini e richiama Iachini. Anzi, ci ripensa

L'Empoli veniva da quattro successi, la capolista dallo schiaffo laziale. Morale della favola: a Giampaolo il gioco, a Mancini il resto, che non è poco. S'impone, l'Inter, alla sua maniera. Raccolta attorno ad Handanovic e Miranda, attenta a cogliere l'attimo. Solida. Grigia. Concreta. Tutti aggettivi che non fanno più notizia. Gli schemi dei toscani sono ariosi, ma poi si accende Perisic, fin lì spento, e allora bye bye lavagne. Avevo lasciato Icardi in crisi: vista la zampata, non si direbbe. A Pucciarelli manca un rigore (e a Murillo un rosso); all'Empoli, più in generale, il Saponara delle serate di gala.

Per aprire il Toro, il Napoli ricorre a un doppio gioiello: l'azione (Higuain-Callejon-Insigne) e la scelta balistica di Insigne, a pallonetto. Chapeau. Non c'è Jorginho, squalificato, e non c'è neppure Allan, per rotazione: dentro Valdifiori e David Lopez. Sono staffette che rigano la sacralità del catechismo, non la voracità della manovra. I granata di Ventura, espulso sotto braccio a Sarri, scelgono di perdere con onore: Quagliarella, a secco dal 20 settembre, costringe Reina a un mezzo miracolo e si sblocca dal dischetto. Il 2-1 di Hamsik appartiene al senso verticale che il Napoli coltiva. E il fatto che per una volta non ci sia bisogno di Higuain, alle risorse alternative del gruppo.

GIOCAVANO nel Palermo, Dybala e Ilicic. L'argentino continua a segnare (per la Juventus) e lo sloveno ne ha stampati altri due, addirittura: ma proprio in faccia alla società che lo scoprì. Dura lex sed l'ex. Immagino lo stordimento dei

Sci, a Hirscher il gigante

Marcel Hirscher ha vinto lo slalom gigante di Santa Caterina Valfurva ottenendo il successo numero 36 in carriera. Male gli azzurri

United, 100 mln per Bale

Il Man United vuole Gareth Bale. Secondo il "Daily Mail" i Red Devils offrirebbero al Real 75 milioni di sterline (circa 100 mln di euro)

Don Matteo non invecchia

Al via stasera alle 21.20 su Rai1 con il primo episodio dal titolo "La colpa" la decima edizione della fiction tv interpretata da Terence Hill

MUSICA Il musicista francese è morto ieri all'età di 90 anni. Grande compositore, scrittore coltissimo, direttore d'orchestra sopravvalutato

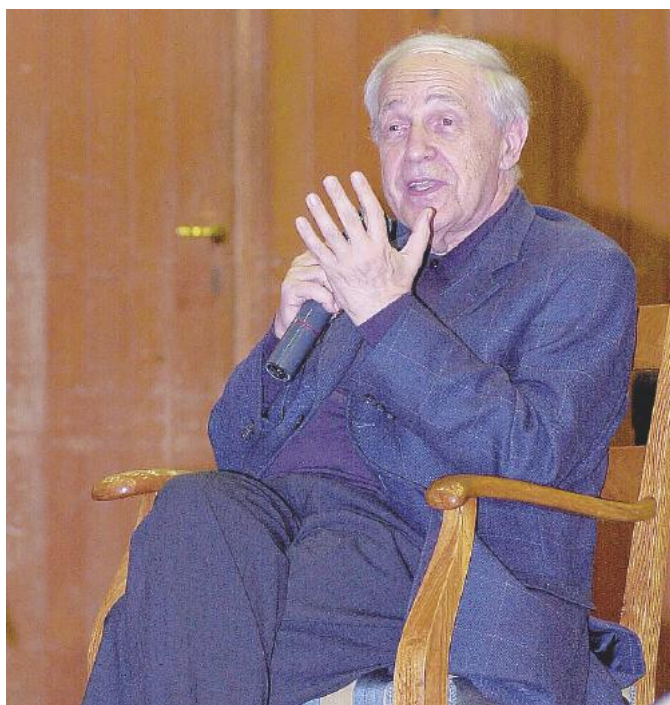
Boulez, un fortunato agitatore d'avanguardia

» PAOLO ISOTTA

Pierre Boulez, nato nel 1925, è stato il più famoso agitatore musicale del Novecento. Fu compositore davvero grande nelle cose migliori e troppo prolifico, scrittore coltissimo ma, come tanti francesi, partigiano e supponente, direttore d'orchestra sopravvalutato, insegnante odioso ma capace di determinare la carriera di quelli che proteggeva, uomo affetto da incommensurabile vanità.

Come agitatore esordì nel 1952 con uno scritto, *Schönberg est mort*, che fece sensazione. Dichiarava doversi voltare le spalle al medesimo Schönberg, accusato d'incoerenza rispetto alle premesse teoriche da lui fondate insieme colla dottrina della composizione seriale.

INVITAVA a raccogliere una (presunta) eredità di Anton Webern. Se Webern non fosse morto nel 1945 gli avrebbe impedito di sfruttare la sua somma figura. Boulez teorico e pensatore è aduggiato da una fondamentale aporia: il dichiarare egli esservi un indefinito progresso del linguaggio musicale: fino a lui, che chiude il ciclo storico.

Fu per tutta la vita immensamente fortunato. Il suo più grande privilegio fu nei Maestri coi quali si formò. Il primo è René Leibowitz, un vero gigante dell'insegnamento, della composizione, della direzione d'orchestra, della prosa. Leibowitz era stato seguace di Schönberg e Webern, di Ravel e di Pierre Monteux: chi altri nel Novecento poteva vantare un siffatto curriculum? Ma con Leibowitz si guastò.

Di note e di lettere Pierre Boulez era nato in Francia nel 1925. È stato anche un apprezzato saggista *LaPresse*

> *Il suo più grande privilegio fu nei suoi maestri, soprattutto René Leibowitz, gigante della composizione*

Si guastò, sebbene non ufficialmente, pure con Olivier Messiaen: altro grandissimo compositore e straordinario insegnante. Lo odiava e non sopportava di sentirlo nominare: in privato ne demoliva la ricerca armonica associata ai colori della natura: Messiaen è stato uno dei più grandi dipintori musicali del manto degli uccelli, una delle inesauribili riserve cromatiche inventate dalla natura. Da Messiaen Boulez assorbì il magistero di straordinaria cultura musicale e umanistica; e tuttavia non ne assorbì la guerra al dogmatismo che Messiaen, in forme diverse da Leibowitz, aveva del pari dichiarata.

Grande compositore è Boulez nel *Marteau sans maître*, del 1954, e in *Pli selon pli*, del 1958-60. Affascinante il suo rapporto con Mallarmé. Colla *Terza Sonata* per pianoforte sacrifica anch'egli all'altare della cosiddetta musica aleatoria, una delle ridicolaggini del dopoguerra. Ricordo la profondissima emozione che ricevetti dall'ascolto, sotto la sua direzione, di quello che a me pare il suo capolavoro, il *Rituel: in memoriam Bruno Maderna*. La perpetua dissonanza, fasciata da ammaliantissimi timbri, diveniva qualcosa di simile alla consonanza, con esito celestiale. Altre sue opere, come la *Seconda Sonata* per pianoforte paiono un'accozzaglia di luoghi comuni della cosiddetta Avanguardia.

DELLO SCRITTORE acuminato ma, mi ripeto, partigiano e pieno di tic generati da vanità, in Italia si è tradotto tutto con attesa messianica e negli anni Settanta, all'uscita di *Note di apprendistato*, la critica musicale italiana si prosternò: nemmeno ai libri di Schönberg vennero riserbati tali osanna.

I compositori d'Avanguardia tendono a fare i direttori d'orchestra delle opere proprie e dei consorti loro. Boulez incominciò a dirigere. Pareva un insegnante di solfeggio e naturalmente non adoperava la bacchetta. A guardarlo era ridicolo; e il risultato era appunto quello di un insegnante di solfeggio. Dalla musica d'Avanguardia trascorse al repertorio classico. Ogni volta che saliva sul podio pareva dicesse: "Ora vi faccio vedere io come si fa, quello che mai nella storia venne compreso!" Osò dirigere al festival di Bayreuth la *Tetralogia* di Wagner per il centenario della prima esecuzione: l'affrontava per la prima volta. Il risultato fu anche in questa occasione pessimo: ma aveva ragione lui: *mundus vult decipi* ("il mondo vuole essere ingannato"), *ergo decipiatur* ("dunque lo sia"). Al desiderio del mondo d'essere ingannato s'accoppia il servilismo: dice Flaubert nel necrologio del visconte Dambreuse dell'*Educazione sentimentale* che avrebbe pagato per vendersi.

Nondimeno molte delle troppe sue incisioni discografiche posseggono grande efficacia didattica.

L'ultimo degli onori toccati a Boulez è d'esser morto lo stesso giorno di Silvana Pampanini. Lei andrà diritta in cielo; a lui toccherà un po' di Purgatorio.

no anche il regista". Pampanini era incerta. A rincuorarla, all'inizio, furono i consigli di un padre tipografo che per la figlia avrebbe sognato altro: "Silvanella, nessuno nasce maestro, ma può diventarlo". Silvanella dovette cavarsela da sola. Lo fece senza complessi. Nella sua autobiografia, *Scandalosamente per bene*, dialoga con Garcia Lorca, Prevert e Neruda.

Prima della Lollo e Sofia Silvana Pampanini e Raf Vallone in giro in vespa per Roma nel 1955 *Ansa*

La capolista Un'altra vittoria per uno a zero per i nerazzurri, questa volta a Empoli. Decide un gol di Icardi *LaPresse*

tifosi. Era una trasferta delicata, la Fiorentina si adegua alle esigenze e le doma: 3-1, doppio Ilicic, poi Gilardino, ex pure lui, e l'impronunciabile (ma prezioso) Blaszczykowski.

La Juventus, da parte sua, si sbarazza agevolmente del fanalino di coda, 3-0 al Verona, e porta a otto le vittorie consecutive: Dybala su punizione, la prima del dopo Pirlo in campionato; Bonucci, quello che a Modena, con il Carpi, ne aveva combinate più di Carlo in Francia; e Zaza, uno che parte sempre dalla panchina e, quasi sempre, entra di forza nel tabellino, a differenza dell'ultimo Morata. Diffidate dei centravanti che la critica definisce "generosi". Lo spagnolo, appunto.

Pepe e Giaccherini, juventini di gloriosa milizia, balzano in vetrina. Pepe ha scolpito il 3-3 di Chievo-Roma, dopo che la squadra di Garcia si era arrampicata sul 2-0 e il 3-2. A San Siro Giaccherini ha offerto al Bologna di Donadoni una clamorosa vittoria contro il Milan di quel Mihajlovic che, come Garcia, passerà un fine settimana tutt'altro che placido, ostaggi entrambi di Roma-Milan di sabato.

Sadiq, Florenzi, Paloschi, Dainelli, Iago Falque, Pepe: d'accordo, la Roma era decimata – a centrocampo, soprattutto – e il Chievo è una manica di irriducibili, ma non si può sempre scherzare con il fuoco. Il secondo sigillo di Umar Sadiq, nigeriano, classe 1997, scivola, così, alla periferia del risultato. E dal momento che il destino non finisce mai di prenderci per il naso, ecco la "goal line technology" abbattersi con il tonfo di una mannaia sul collo dei romanisti, nel ricordo dei troppi centimetri che lamentarono: è il supporto moviolesco, e non l'occhio degli arbitri, a stanare la rete di Pepe.

In bilico Mihajlovic affondato dal Bologna, Garcia inchiodato 3-3 dal Chievo, Lazio bloccata dal Carpi

Al luna park del Meazza, Milan e Bologna si graffiano a petto in fuori. Il problema, per il Diavolo, rimane la personalità, la continuità. E quando non si fa gol in otto partite su diciotto, anche la mira, anche il peso in attacco. Fischiati Honda, Cerci e Montolivo, contestato Galliani: il loggione non ne può più, tra sprechi e altalene. Donadoni, in compenso, ha trasmesso al Bologna un coraggio che lo spinge a giocarsela con tutti. E se gli dei ne baciano le carambole, tanto meglio.

Lo 0-0 di Lazio-Carpi complica i piani di Pioli. Lotito frigge. Marassi, martedì, ci aveva regalato un derby dal fascino salgariano: Genoa-Sampdoria 2-3, parole e musica di Soriano, Eder, Soriano, Pavoletti e ancora Pavoletti. Splendida, sul piano tattico, la sfida tra falsi nove e nove veri, la ditta Soriano & Cassano di qua e l'indemoniato Pavoletti di là. Per Gasperini, quinto k.o. di fila. Per Montella, un altro passo verso il centro del villaggio (e la Juventus, domenica sera).

Cinema

IL FILM DA VEDERE Dimenticate "The Wolf of Wall Street", "The Big Footage" è il miglior film sul collasso dei mutui subprime che ancora oggi tutti paghiamo

Speculatori e occhi di vetro, Grande scommessa sulla crisi

Box Office

1 Quo Vado? *4.393.478 euro Tot. 31.230.640 euro in 5 gg.*

2 Il Piccolo Principe *538.236 euro Tot. 4.026.971 euro in 5 gg.*

3 Star Wars - Il risveglio della forza *358.129 euro Tot. 23.188.840 euro in 3 sett.*

4 Il Ponte delle spie *300.138 euro Tot. 7.988.826 euro in 3 sett.*

» FEDERICO PONTIGGIA

Dimenticate *The Wolf of Wall Street*, "Al lupo, al lupo!" alla Borsa americana non si grida. Al massimo, possono farlo quattro gatti, quattro Giovanni Battista che gridano nella bolla: ma non arriverà il Cristo, bensì la crisi, quella finanziaria del 2008.

Ancora oggi ne sappiamo ben poco, e ne abbiamo capito quasi nulla. Va detto, il cinema Usa ci ha provato, illuminando gli effetti devastanti – *99 Homes* – del crac dei *subprime*, ma anche ficcando la camera nel processo, dal doc *Inside Job* al dramma *Margin Call*. Si poteva fare di più, e qualcuno l'ha fatto: insignificante chiedersi se solo il successo del Lupo di Martin Scorsese abbia catalizzato quest'operazione targata Paramount, ma il film buono oggi esiste, e si chiama *The Big Short*, letteralmente "La grande vendita allo scoperto", tradotto da Universal Italia nel più promettente *La grande scommessa*.

QUATTRO, sacrosante, nominationai Golden Globes, e il 14 gennaio vedremo quante altre agli Oscar, è diretto da Adam McKay, noto per le collaborazioni comiche con Will Ferrell, e tratto dal best seller di Michael Lewis, che al cinema ha già dato quella chicca di *Moneyball*. È un grande film per tre motivi: quel che racconta, come lo racconta e, osiamo, perché lo racconta.

Il crack "La grande scommessa" di Adam McKay, con Christian Bale

Quali sono state le radici del collasso del mercato globale nel 2008? Lo vediamo attraverso gli occhi (undici) di sei addetti ai lavori che ne fiutarono le avvisaglie e agirono di conseguenza, arricchendosi parecchio.

L'apripista è Michael Burry (Christian Bale, super), un neurologo di San Jose divenuto stimato gestore di fondi: lo direste fuori di testa, è inconfutabilmente sociopatico, con un occhio di vetro, i piedi scalzi in ufficio e la batteria heavy metal da pestare. L'apparenza inganna, un occhio vede meglio di due, e Burry scopre l'inganno diffuso: analizza migliaia di prestiti individuali legati ad obbligazioni di mutui ad alto rischio, ne profetizza il default di lì a qualche anno e... scommette contro il mercato immobiliare.

LA SUA ARMA è il *credit default swap* (derivato di copertura), ma impugnarla per la bellezza di un miliardo di dollari non farà felice i proprietari e gli investitori del fondo. A ruota si muovono pure il banchiere fighetto di Deutsche Bank Jared Vennett (Ryan Gosling, perfetto), che finirà per convincere a investire nei *credit default swaps* un manager di prodotti finanziari ad alto rischio in orbita Morgan Stanley, l'irascibile, abile e cazzuto Mark Baum (Steve Carell: Foxcatcher non fu un caso, che attore!): attorniato da giovani e valenti collaboratori, Mark toccherà con mano, nel mercato della Florida, la follia criminale dei broker di mutui immobiliari non standardizzati, che ottengono prestiti per i loro clienti, quali spogliarelliste, senza garanzie.

L'occhio lungo Le radici del disastro attraverso gli occhi di 6 addetti ai lavori che ne approfittarono

Infine, gli ultimi tre cavalieri di questa apocalisse finanziaria: dal Colorado i giovani Charles Geller (John Magaro) e James Shipley (Finn Wittrock), gestori di un piccolo fondo, e il loro passepartout Ben Rickert (Brad Pitt), già squalo di Wall Street e ora guru New Age.

Sono loro i nostri eroi, ma – è una delle grandezze del film – McKay non lavora sulla immedesimazione, nei fatti impossibile, dello spettatore e nemmeno sull'empatia, che spetta al solo Baum/Carell. Veniamo, appunto, a come *The Big Short* racconta queste vicende: Vennett /Gosling a far da narratore e guardarci in camera, intromissioni di star quali Margot Robbie e Selena Gomez che provano a spiegarci operazioni e termini finanziaria mo' di tutorial, macchina da presa in costante e spesso frenetico movimento, riempitivi di *found footage* (la tecnica di presentare un film come una serie di filmati ritrovati e testimonianze) per abbassare la tensione narrativa e, in primis, cognitiva, tutto concorre a una narrazione iperrealistica, quasi extraterrestre, che si attaglia perfettamente all'universo per noi alieno e incomprensibile della finanza.

VI GIRERÀ la testa, e potrebbe girarvi qualcos'altro, ma questo è il – migliore – cinema americano: indagare, informare, denunciare (le responsabilità degli organi di controllo governativi furono enormi) e, sperabilmente, far capire. Costi quel che costi, perché non accada più. Il cinema italiano un qualcosina su Banca Etruria vuole provare a farlo?

@fpontiggia1

NELLE SALE "The Vatican Tapes", niente a che vedere con "Vatileaks". In confronto Dan Brown è un documentarista

Carol, strada spianata per gli Oscar Chaplin, rivederlo è sempre prezioso

Carol

Regia: Todd Haynes
Attori principali: Cate Blanchett, Rooney Mara
Durata: 118 min.
★★★★★

IL NATALE nella New York del 1952 è alla vigilia degli sfarzi dell'era Eisenhower ma ancora risente delle rovine di una guerra troppo dolorosa. Carol moglie e madre è sui 40 anni, colta, bellissima e benestante. Poco più che ventenne, semplice ma ambiziosa, Therese lavora da cassiera in un grande magazzino di lusso. Basta uno sguardo e un guanto dimenticato per capirsi e reincontrarsi oltre le barriere di un'epoca ancora ostile a ogni forma di "trasgressione". Ispirata al controverso romanzo *The Price of Salt* di Patricia Highsmith uscito proprio nel 1952, la nuova opera di Todd Haynes è una sinfonia cinematografica che omaggia il melò classico e sofisticato di Douglas Sirk introducendovi la modernità di uno sguardo ambivalente ed universale. Carol è un film perfetto, torbido ed elegante, impeccabilmente recitato e che s'imprimerà nell'immaginario degli spettatori. Osannato a Cannes 2015 con la vittoria per l'interpretazione di Rooney Mara, il film gode di 5 importanti candidature agli imminenti Golden Globes e non passerà indifferente ai prossimi Oscar.

ANNA MARIA PASETTI

Anni Cinquanta Cate Blanchett in "Carol" di Todd Haynes

Il grande dittatore

Regia: Charlie Chaplin
Attori principali: Charlie Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie
Durata: 126 min.
★★★★★

IL GRANDE DITTATORE, il capolavoro umanista e pacifista di Charlie Chaplin. Uscì nel 1940, eccetto che in Germania dove Charlot era *verboten* e da noi: i cinema italiani dovettero aspettare l'autunno del 1944 per proiettarlo. Ebbene, 72 anni dopo *The great dictator* è di nuovo sul grande schermo: dall'11 gennaio, la Cineteca di Bologna lo porta in sala – e contemporaneamente in Dvd – restaurato (versione originale inglese con sottotitoli italiani), nell'ambito del progetto di distribuzione dei classici Il Cinema Ritrovato. Occasione imperdibile per ritrovare un pilastro della storia del cinema, ravvisare nel personaggio di Adenoid Hynkel, interpretato dallo stesso Chaplin, l'incarnazione di Hitler, rinvenire in Benzino Napaloni (Jack Oakie, formidabile) Benito Mussolini. Soprattutto, riabbracciare il genio creativo, inventivo e mimetico di Chaplin: "Bisogna – le sue indicazioni di regia – raggiungere la poesia. Il realismo è soltanto un mezzo". Una perla emersa dall'Archivio Chaplin custodito dalla Cineteca di Bologna: già, il grande cinema non muore mai. Accorrete!

FED. PONT.

Storia del cinema Charlie Chaplin nei panni de "Il grande dittatore" (1940)

The Vatican Tapes

Regia: Mark Neveldine
Attori principali: Michael Peña, Djimon Hounsou
Durata: 91 min.
★★☆☆☆

DELLA SERIE, la realtà supera sempre l'immaginazione: che c'azzecca con le turpitudini di Vatileaks questo "esorciccio" americano? Nulla, e il confronto tra cronaca e finzione è impietoso: s'intende, per la cronaca. Qui siamo nei territori dell'horror per educande a sfondo (labilmente) teologico, che frulla l'Apocalisse giovannea, le profezie di Nostradamus e la cialtronaggine hollywoodiana come ci saremmo volentieri risparmiati: il diavolo è donna procace (Olivia Taylor Dudley), l'esorcista ha la stazza apollinea di Djimon Hounsou, l'allarme viene dal pretino di frontiera Michael Peña e l'aramaico diabolico fa rimpiangere *The Passion* di Mel Gibson. Per riattizzare la nostra attenzione, un tot di (finto) materiale d'archivio, il ricorso alle "testimonian-

Esorcismi "Vatican Tapes"

Teatro

A GENOVA Debutta "Il Macello di Giobbe", nato dall'esperienza romana: "La nostra non è stata una battaglia di categoria, ma culturale: di positivo restano le relazioni, le idee e i progetti nati laggiù"

Fausto Paravidino e le ultime ceneri del Valle occupato

» CAMILLA TAGLIABUE

L'esperienza del Valle Occupato è stata un fallimento: non saprei come definire altrimenti il fatto che ora il teatro sia chiuso. E nemmeno vedo più reazioni indignate o seri tentativi di riaprirlo". Non conosce mezze parole Fausto Paravidino, lui che della parola ha fatto un mestiere, diventando uno dei più rinomati drammaturghi italiani, nonché tra i reduci e i protagonisti della lunga occupazione del Valle, terminata nell'estate del 2014 dopo più di tre anni. "Tenere chiuso un teatro è sempre una sconfitta: forse in termini economici si sta risparmiando qualcosa, ma può dirsi questa una vittoria? Tuttavia non sono pentito di quella esperienza, anche se abbiamo perso".

DALLE CENERI di quella avventura è sorta, infatti, una nuova opera, *Il Macello di Giobbe*, scritta e diretta da Paravidino e da oggi al 9 gennaio in scena al Teatro della Tosse di Genova. "La nostra al Valle non è stata una battaglia di categoria, ma culturale: di positivo restano le relazioni, le idee, i progetti nati in seno a quell'esperienza. Ora siamo chiamati a non buttar via quanto di buono c'è stato, a far germogliare quella creatività". Partorito appunto al Valle, lo spettacolo è interpretato dall'autore e da Emmanuele Aita, Ippolita Baldini, Federico Brugnone, Filippo Dini, Iris Fusetti, Aram Kian, Barbara Ronchi e Monica Samassa, ed è prodotto dalla Fondazione Luzzati e dall'European Cultural Foundation: dopo il debutto nazionale a Genova, la tournée proseguirà a Lugano (12 gennaio), Parigi (15-23) e Toulon (26).

Ispirata al testo biblico, la *pièce* mette in scena il dissesto economico della macelleria di un tale Giobbe, uomo pio e operoso, ma indebitato con la banca e precipitato in disgrazia senza aver alcuna colpa. "La scrittura risponde a due necessità: innanzitutto occuparci del presente senza servirci dell'ennesimo allestimento dei classici. Su questo ho molto studiato con i miei compagni di strada del Valle, facendomi suggestionare sia dal quel palco sia da quella platea... Poi abbiamo cercato di fare il gran teatro shakespeariano, popolare e d'arte, allegro e pensoso insieme. C'è una trama più bassa e scurrile, con tanto di fool e gag comiche, e sopra, a un livello più alto, si consuma il conflitto tra Giobbe e il figlio: da una parte c'è il padre, i nostri padri onesti e lavoratori; dall'altra, il rampollo rampante, che ha studiato in America e vuole risollevare l'azienda di famiglia con trucchi di finanza creativa e truffaldina". Da un lato c'è un vecchio Dio stanco, interpellato da Giobbe, ma muto e indifferente; dall'altro, giganteggia il presunto Dio dell'avvenire, quello del figlio e del denaro.

Internazionale
Lo spettacolo andrà a Lugano (12/1), Parigi (15-23/1) e Tolone (26/1)

"La crisi finanziaria è diventata di sistema: non riguarda solo l'economia e non possiamo dare la colpa a tre banchieri o al Sud dell'Europa spendaccione. Ho scelto il Libro di Giobbe perché parla di crisi in modo paradigmatico e radicale: ciò che viene messo in discussione è il senso del dolore e la comprensibilità di Dio. Non sappiamo più da cosa arriva il male e perché ci capita, perché capita anche agli uomini buoni e pii come Giobbe. Come ha fatto notare l'economista Marco Bersani, noi oggi parliamo dei mercati con terminologia religiosa: li trattiamo come dèi pagani, che si turbano e chiedono sacrifici agli uomini. Così abbiamo sostituito una divinità con un'altra, una teologia con un'altra: dove prima c'era Dio oggi c'è il mercato".

ANCHE nella *Lehman Trilogy* di Stefano Massini c'è un simile cambio di paradigma, laddove le liturgie di Wall Street soppiantano quelle religiose e si smette di osservare il riposo di Shabbat perché New York non dorme mai. Come mai oggi molti autori si interrogano sulle radici religiose e addirittura su Dio? "Non so se nel teatro contemporaneo ci sia un ritorno alla spiritualità: io, ad esempio, sono ateo, ma mi interessa la Bibbia così come un'opera di Shakespeare o la tragedia greca. Per me la religione e il teatro non sono orpelli o appendici dei bisogni primari. E poi mi devono spiegare come si possa nutrire lo spirito con Instagram!".

È diventato un moralista? "Meglio moralista che immoralista. Si parla tanto di scontro di civiltà, ma noi europei, noi cristiani ci siamo dimenticati l'antichissima storia di condivisione con gli ebrei e con i musulmani. Tutti noi riconosciamo Abramo come patriarca. Bene, partiamo da lì, da ciò che abbiamo in comune, anziché scontrarci su credenze e tradizioni diverse".

Ricarica

"VOLEVO ESSERE PANTANI" Dal 12 al 17 gennaio, al Teatro Ambra alla Garbatella (Roma), Davide Tasso porta in scena "Avrei voluto essere Pantani", testo nato dall'incontro con Alessandro Donati, oggi allenatore di Alex Schwazer, Donati, che sarà sul palco, è considerato nel mondo sportivo non solo un'icona della lotta al doping ma anche un personaggio scomodo per le sue denunce

---

ze" e, diciamolo, una richiesta sospensione dell'incredulità da far passare Dan Brown per documentario. Arriverà l'esorcismo, ma troppo tardi: questo diavolo fa l'occhiolino, ma non i film.

FED. PONT.

Sherlock – L'abominevole sposa

Regia: Douglas Mackinnon
Attori principali: Benedict Cumberbatch, Martin Freeman
Durata: 90 min.
★★★★★

LA POPOLARE serie tv ideata e scritta da Mark Gatiss e Steven Moffat si fa grande. Ovvero sbarca nei cinema con un episodio/film inedito e a se stante ma anche capace di fare da ponte fra la terza e la quarta serie che arriverà prossimamente. Nei panni del più famoso detective del mondo e del suo fedele Dr. Watson restano chiaramente Cumberbatch e Freeman impegnati a risolvere un caso ai limite del soprannaturale e che, ovviamente, non è il caso di raccontare. La vera e importante novità rispetto alle scelte narrative/drammaturgiche della serie è l'ambientazione temporale, per l'occasione ritornata *ab origine* cioè nel 1895 con la perfetta aderenza all'epoca in cui Sir Conan Doyle aveva ambientato la sua geniale creatura. Il film sarà visibile nelle sale solo martedì 12 e mercoledì 13 gennaio.

AM PAS.

CIAKSIGIRA "Ovunque tu sarai", quattro romanisti e un addio al celibato al Bernabeu

"Sully", il ritorno di Clint Eastwood E per Suburra la serie c'è Placido

» FABRIZIO CORALLO

Clint Eastwood è impegnato nel montaggio di *Sully*, un nuovo film interpretato da Tom Hanks, Laura Linney e Aaron Eckhar ispirato ad un libro di Jeffrey Zaslow. Racconterà la storia del pilota americano Chesley "Sully" Sullenberger eroicamente atterrato con un aereo pieno di passeggeri sul fiume Hudson con una tempesta in arrivo.

INIZIERANNO a fine gennaio le riprese di *Ovunque tu sarai*, opera prima di Roberto Capucci ambientata tra Roma e Barcellona con Ricky Memphis, Francesco Montanari, Primo Reggiani e Francesco Apolloni, quest'ultimo autore anche della sceneggiatura. Coprodotto da Camaleo e Ulula Film e distribuito da M2 Pictures vedrà in scena le vicende di quattro tifosi della Roma in trasferta a Madrid per seguire la loro squadra del cuore e per festeggiare l'addio al celibato di uno di loro.

ANNE HATHAWAY interpreta con Dan Stevens e Jason Sudeikis *Colossal*, un thriller di fantascienza diretto da Nacho Vigalondo dove una donna scopre che diversi eventi catastrofici sono in qualche modo connessi al crollo mentale di cui sta soffrendo.

MICHELE PLACIDO è tra i candidati a dirigere l'attesa fiction tv *Suburra* realizzata dalla Cattleya per Netflix e tratta dall'omonimo libro di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo come il recente film di Stefano Sollima, indicato inizialmente come regista della serie ma impegnato in altri progetti.

Veterano Clint Eastwood, 85 anni *LaPresse*

DOPO il prestigioso premio Cesar per l'interpretazione di Yves Saint Laurent nel film di Jalil Lespert, Pierre Niney sta girando con Cyrielle Clair *Franz*, il nuovo film di Francois Ozon incentrato su una storia d'amore nella Prima guerra mondiale, è reduce dalle riprese di *Un homme idéal* di Yann Gozlan e del biopic di Jérôme Salle dedicato a Jacques-Yves Cousteau *L'Odyssée* e recita con Antonio Banderas et Golshifteh Farahani in *Altamira* di Hugh Hudson.

IL FRANCESE Romain Duris passa da un set all'altro: reduce da *Cessez le fou*, opera prima scritta e diretta da Emmanuel Courcol e ambientata a Nantes di cui è protagonista con Céline Sallett e Grégory Gadebois ha girato con Michel Blanc e Alice Belaidi la commedia di Pascal Chaumeil *Un petit boulot* e si appresta a recitare con Charlotte Le Bon nel thriller *Chaos*, remake di un film giapponese omonimo di Hideo Nakata diretto e interpretato da Jalil Lespert.

CLAUDIA CARDINALE torna a recitare in Italia interpretando uno dei ruoli principali della nuova serie tv *Il bello delle donne* sceneggiata da Teodosio Losito, prodotta da Alberto Tarallo per Ares film e Mediaset e ambientata questa volta a Roma e non ad Orvieto.

ANDREY KONCHALOVSKIY è il regista di *Ray*, un nuovo film con Yuliya Vysotskaya, Christian Clauss e Philippe Duquesne che racconterà le vicende di un'aristocratica russa, un francese e un ufficiale nazista nel corso della seconda guerra mondiale.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

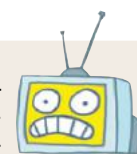
Che non guarisce la malattia, anzi l'aggrava e la rende endemica perchè è un ottimo sistema per ingrassare i burocrati e asservire gli utenti, lasciandoli nell'eterna condizione di schiavi, ricattabili e controllabili (soprattutto il giorno delle elezioni). Con il risultato di mandare avanti chi ha meno talento, in un'infinita corsa al ribasso che degrada i servizi pubblici e costringe i migliori a scegliere: o si prostituiscono anch'essi per ottenere come favore ciò che spetta loro di diritto; o emigrano nel privato (anch'esso inquinato dagli stessi malvezzi); o espatriano.

I pm di Mani Pulite, riflettendo sulla parabola dell'indagine che travolse la Prima Repubblica, datano il principio della fine a due filoni d'inchiesta: le tangenti alla Guardia di Finanza per addomesticare le verifiche fiscali e quelle al Distretto militare per esentare dalla naja i figli di papà. "Finchè – disse Borrelli – si trattò di colpire i grandi della politica, non ci furono grandi reazioni contrarie, anzi. Ma quando si andò oltre, apparve chiaro che la corruzione non riguardava solo la politica, ma larghe fasce della società: investiva gli alti livelli proprio in quanto partiva dal basso. Il cittadino medio ebbe la sensazione che i "moralisti" della Procura di Milano volessero davvero passare lo straccio bagnato su tutta la facciata del Paese, sulla coscienza civile di tutti gli italiani. Parlo del cittadino medio che vive spesso di piccoli espedienti, amicizie, raccomandazioni, mancette per campare e rimediare all'inefficienza della PA. A quel punto la gente cominciò a dire: "Adesso basta, avete fatto il vostro lavoro, ci avete liberato dalla piovra della vecchia classe politica che ci succhiava il sangue, ma ora lasciateci campare in pace". Campare, non vivere. Che è tutt'altra cosa. Infatti non c'è governo o partito che non ci abbia promesso meritocrazia e non ci abbia dato demeritocrazia: perchè la corruzione spicciola gode di un consenso di massa.

Nell'antica Roma la spintarella si chiamava *littera commendaticia* e nel 1700 "lettera di preghiera" (in Francia si dice *coup de piston*). Il Fascismo fece affiggere cartelli in tutti gli uffici pubblici: "Non si fanno raccomandazioni, è abolita la stretta di mano, è abolito il lei, il fascista sale a piedi". Poi il camerata magari saliva a piedi, ma le raccomandazioni le faceva eccome. A cominciare dal Duce e dai gerarchi. Starace aveva un bel ripetere, nei suoi fogli d'ordine, che la raccomandazione "è vietata ai fascisti" perché "il costume fascista ha abituato a contare esclusivamente sulle proprie forze". Nell'archivio del ministro delle Finanze Mosconi fu rinvenuto un timbro con le voci *Raccomandato, Raccomandante, Persona a cui si raccomanda, Argomento*. Alla Leopolda 2011, il giovane Renzi annunciò: "Vogliamo un'Italia fondata non sulle conoscenze, ma sulla conoscenza". La conoscenza di Renzi, voleva dire, visto il numero esorbitante di amici suoi o di papà, perlopiù fiorentini, che ha sistemato. "Mal costume, mezzo gaudio", scherzava Totò. E il guaio è proprio questo: che ancora se ne ride.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Insinna, il conduttore tiramisù per la tv glicemica

» NANNI DELBECCHI

Dove finisce Carlo Conti, comincia Flavio Insinna. Nei palinsesti (insieme fanno quasi tutto RaiUno) ma soprattutto in pasticceria. Flavio è nazionale e popolare – dunque prevedibile – quanto Carlo; però è più mobile, tenero, giggiolone. E poi, è ancora più buono. Più buono di Conti che vuole Vanessa Incontrada, più buono della volta buona di Matteo, Insinna tutta panna ha reso più buoni anche i pacchi di *Affari tuoi* (si aprono quasi solo quelli di valore più basso) e ha trasformato il già stucchevole gioco in una sagra permanente della porchetta tra applausi, cori, saluti a casa e complimenti per la trasmissione. Non bisogna stupirsi che gli abbiano raddoppiato i pacchi, né che gli abbiano affidato la maratona della Lotteria Italia, dove ha scavalcato anche la Befana a centro-sinistra. Anzi, era fatale: Insinna tutta panna è il conduttore-tiramisù perfetto per questi tempi glicemici; al confronto, Don Matteo è un apostolo della Teologia della liberazione, Costantino della Gherardesca (cui ha rilevato la conduzione di *Un boss in incognito*) è il Mostro di Dusseldorf. Non parliamo poi di Checco Zalone, che di fronte a lui pare l'erede naturale di Kim Jong-un. E se invece il segreto di Zalone fosse parlare a tutti senza prostrarsi alla dittatura del politicamente corretto, come hanno sempre fatto i maestri della commedia all'italiana, e oggi è rimasto solo lui? Una volta ci meritavamo Alberto Sordi; ma davvero siamo diventati così buoni da meritarci Insinna tutta panna?